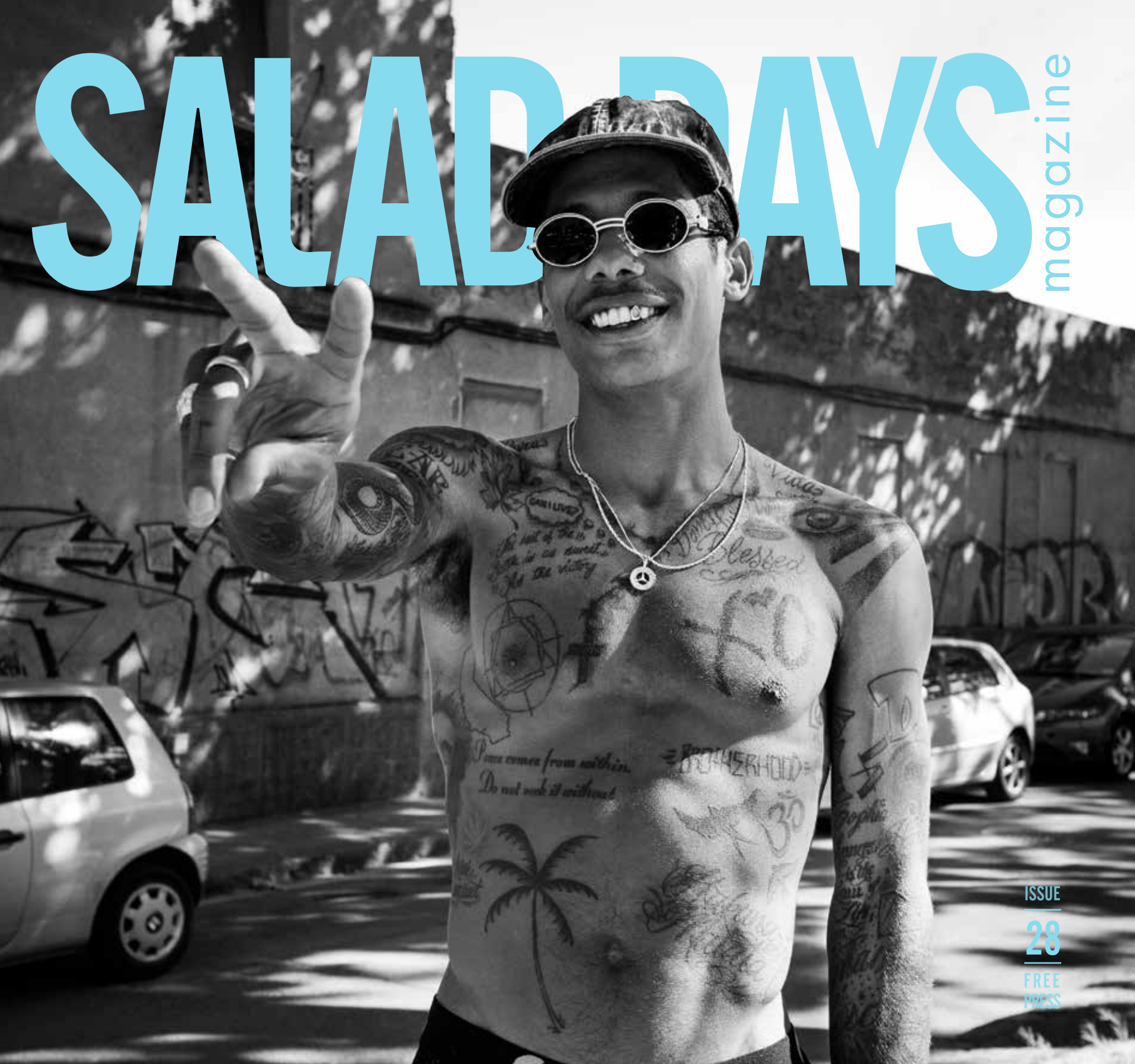
SALAD DAYS magazine



ISSUE
28
FREE PRESS

CALIFORNIA SPORTS - TEL 0119277943 - WWW.CALIFORNIASPORT.INFO
THE TRASE
THE ORIGINAL.SINCE NOW.

SALAD.DAYS magazine

WHAT'S HOT

Editor In Chief/Founder - Andrea Rigano
Art Director - Antonello Mantarro
graphics@saladdaysmag.com
Advertising - Silvia Rapisarda
advertising@saladdaysmag.com

Photographers
Luca Benedet, Andrea "CantHC" Cantelli, Arianna Carotta, Steen Kevett, Roberta Maccechini, Luca Pagetti, Alberto Scattolin, Bea Sugliani, Luca Tenaglia, Federico Tognoli

Artwork
Solero, Wondee

Contributors
Francesco Banci, Milo Bandini, Marco Capelli, Matteo Cavanna, Cristiano Crepaldi, Fabrizio De Guidi, Max Mameli, Marco Mantegazza, Max Mbassadò, Turi Messineo, Angelo Mora (donas), Sara Orre, Eric Palmer, Eros Pasi, Marco Pasini, Davide Perletti, SECSE, Alexandra Romano, Tina Torelli, Marco 'X-Man' Xodo

Stampa
Tipografia Nuova Jolly - Viale Industria 28
35030 Rubano (PD)

Salad Days Magazine è una rivista registrata presso il Tribunale di Vicenza, N. 1221 del 04/03/2010.

Get in touch
www.saladdaysmag.com
info@saladdaysmag.com
facebook.com/saladdaysmag
twitter.com/SaladDays_it
Instagram - @saladdaysmagazine
saladdaysmag.tumblr.com

L'editore è a disposizione di tutti gli interessati nel collaborarecon testi immagini. Tutti i contenuti di questa pubblicazione sono soggetti a copyright, é vietata la riproduzione anche parziale di testi, documenti e foto senza l'autorizzazione dell'editore.

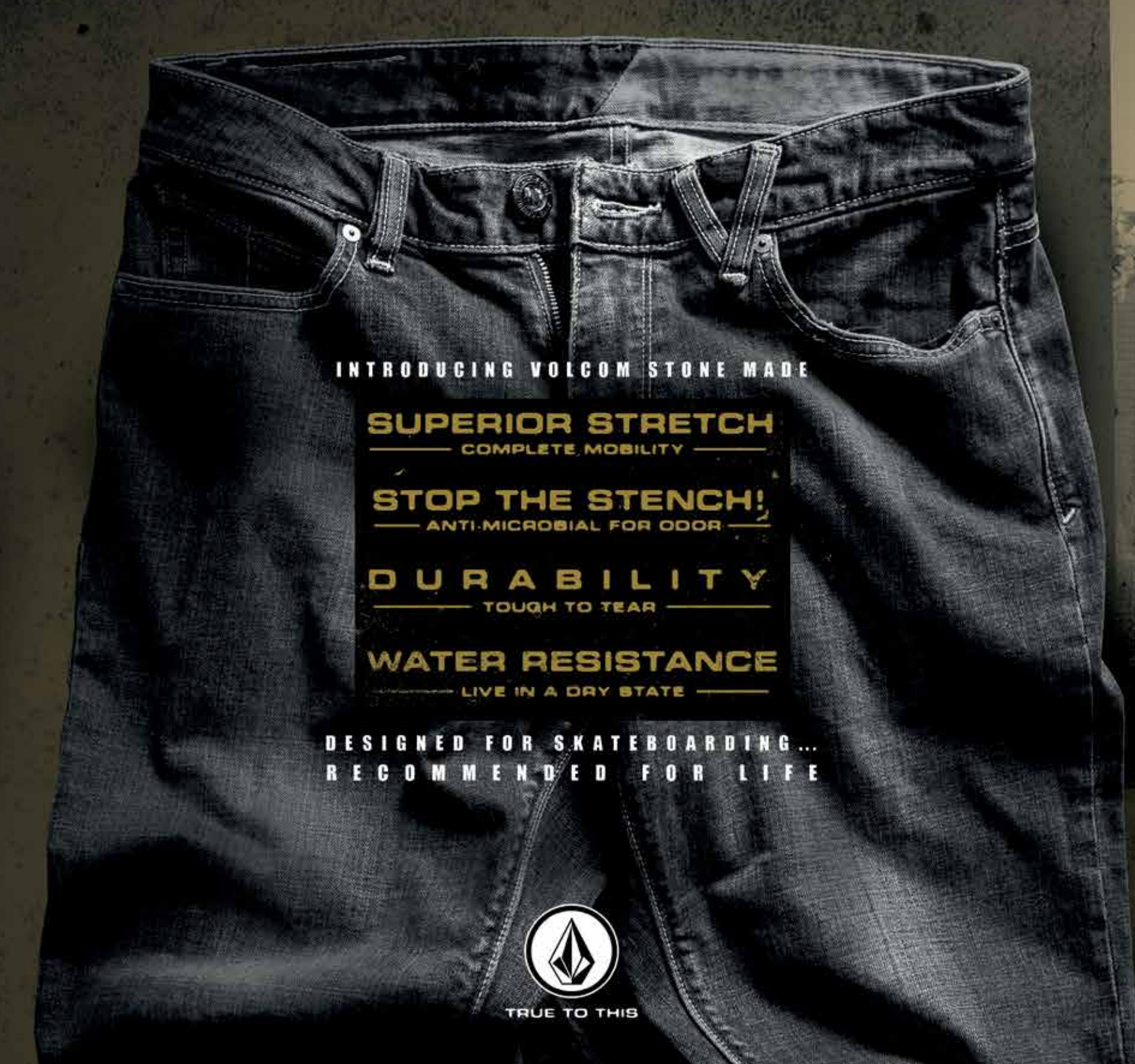
SALAD DAYS DO NOT ENCOURAGE NOR APPROVE ANY ILLEGAL OR VANDALIC ACTIVITY ON PRIVATE, COMMERCIAL AND PUBLIC PROPERTY. THE AIM OF THIS FANZINE IS TO MONITOR AND SHOW WHAT HAPPENS IN THE WORLD OF STREET SUBCULTURE, A PHENOMENON THAT IS ALL AROUND US. THE PICTURES WE PUBLISH, WHEN NOT TAKEN BY THE TEAM ITSELF, ARE SENT TO US ANONIMOUSLY.

Boogie-*Rigablood*

08	Wany	54	Chef Family
16	Dag Nasty	62	Pears
20	Viaggio Al Centro Dei Cramps	66	Family Album
22	Don't Sweat The Tecnique	70	Winter Escape With Fernando Laczko
26	Frank Turner	76	Murder Bowlmania
32	Ishoid Wair	82	Shane Nesbitt
38	Under Coping	86	Paul Hewitt
46	Madchild	90	Four Year Strong
50	Danava	94	Saints & Sinners

REINVENTED
PRO CLASSICS
VANS
50
YEARS
CLASSIC STYLE WITH UPGRADED
CUSHIONING AND DURABILITY
VANS
"OFF THE WALL"
VANS.COM

ELIJAH BERLE
THE SK8-HI PRO


INTRODUCING VOLCOM STONE MADE
SUPERIOR STRETCH
COMPLETE MOBILITY
STOP THE STENCH!
ANTI-MICROBIAL FOR ODOR
DURABILITY
TOUGH TO TEAR
WATER RESISTANCE
LIVE IN A DRY STATE
DESIGNED FOR SKATEBOARDING...
RECOMMENDED FOR LIFE
TRUE TO THIS

VOLCOM
BRAND
JEANS AND CHINOS
IN PURSUIT OF A
REAL LIFE HAPPENING
DENNIS BUSENITZ
IN THE GRITTER CHINO
VOLCOM.COM/VOLCOMSTONEMADE

The Home
of American
Sportswear
NFL
NHL
MAJOR LEAGUE BASEBALL
MLS
BRONCOS
60
EST.
Majestic
ATHLETIC
Distribuito da:
California Sports
Tel 0119277943
californiasport.info

GRAFFITISHOP

ACQUISTA ONLINE SU **GRAFFITISHOP.IT**

SPEDIZIONE GRATIS
Con una spesa minima di € 50

RESO GRATIS
30 giorni per ripensarci

PAGAMENTI SICURI
Carta di credito o alla consegna

Txt Secse

La Puglia è il tacco del nostro stivale, sicuramente un pezzo grosso della scena è Wany, di origini pugliesi, brindisine. Facciamo quindi un brindisi a Wany!

SD: Ciao WANY, grazie della tua disponibilità! Allora dipingi da parecchio, ricordo che ti vidi già a Rimini nel '95, alla jam Indelebile. Quando hai iniziato esattamente, e cosa ti ha attirato verso i Graffiti? Tra l'altro in quegli anni dalle tue parti credo che non ci fossero moltissime informazioni a riguardo. Ai tempi e nella tua zona, immagino i Graffiti fossero una cosa davvero poco diffusa; come la vedeva la tua famiglia? Eri snobbato ed ostacolato od avevi il supporto?
W: Ciao Salad Days, a fine anni '80 inizi '90 io ero uno skater di circa 12 anni che ascoltava e suonava il basso in un gruppo di musica metal e grindcore, in Puglia all'epoca non c'era molto ma ad esempio i Graffiti nella mia città esistevano sin dall'83 da quando il parigino JC dipinse il primo muro. A Brindisi, la città dove sono nato , per la maggior parte erano BBoy che "scrivacchiavano" anche. Abitavo in uno dei quartieri di periferia più dipinti, Bozzano. Io già disegnavo, riproducendo le copertine dei vinili degli Iron Maiden a casa dei miei cugini. Cosi quando i miei amici mi fecero vedere nell'estate del 1990 'Wild Style', fù amore a prima vista. Fondamentale il muro di Lee Quinones 'Graffiti 1990' con il quale incomincia il film, quest'anno gli ho dedicato un tributo per il mio progetto chiamato 'Ephymeral Beauty'. I miei genitori erano contrari e credo che per alcuni versi li abbia fatti ricredere nel tempo. Poi non ricordo come ma mi capitò di vedere i libri 'Spray Can Art' e 'Subway Art'. Da subito i TCA ed i CIA fra i miei favoriti.

SD: Per quanto riguarda il tuo nome WANY UES, volevo capire se tratti UES come nome alternativo a WANY, oppure se sarebbe proprio la tua tag per esteso. Hai avuto anche altre tags?
W: Ho avuto molte tag differenti FIELE, REBUS, YOGHY, RODE, BESTER ma UES ad esempio è l'abbreviazione di UENI. Nei primi anni'90 usavo la tag WANY per i lavori legali ed UENI per i lavori in strada, poi per esigenze di tempo, specie su pannello abbreviato in UES. Ho scritto per parecchio tempo solo UES, sino al 2005 circa quando il mio lavoro nel mondo dell'arte contemporanea si è palesato, era difficile separare le due cose ed ho deciso di unire queste due identità un po' come Dr. Jekill e Mr. Hyde.

ROB-TSK
PUF-2005

2

PUF

21-90 5
ROB
TSK
PUF

SD: Parliamo delle tue varie crew; alcune degli anni '90, come TSK (Tipi Strani Krew) che credo sia una delle più storiche, c'erano SHADOW e MEC e poi chi? Un'altra crew è la PUF (Primitivi Urbani Family), anch'essa di vecchia data, chi c'era? Come sono nate queste crew?
W: La mia prima crew era con miei amici di cortile RSB, la seconda è stata FDS con MAC e BOOZE, con loro mi sono avvicinato alla cultura hip hop sino a trasformarci in un progetto HH a 360° i TSK appunto, Tipi Strani Klan di cui facevano parte BUZ e MEC, SHADOW ma anche il bboy Body Gum, Mc Bisbi e Dj Zorlak. La PUF (Primitivi Urbani Family) crew invece ha passato molte fasi e molta gente e entrata ed uscita nel tempo. Nasce come estensione dei TSK visto che da sempre siamo gemellati con gli Hell's Vasta di Bari e dall'entrata di ZENOK e MAIS di Lecce, poi per un periodo ha avuto un distaccamento a Roma con KOSHER, ARTAN, RAPE, WIES, NACH, connessione poi persa per volere dello stesso KOSHER che l'aveva formata (peccato). Negli ultimi anni si è aggiunta nuova gente della vecchia formazione sono rimasto solo io attivo, Dj Zorlak e ZENOK quest'ultimo in maniera decisamente meno assidua, in più ci sono HUNTO, EIGHT, LOYD, ORGH, GIOVE e l'ultimo entrato WERT con il quale comunque mi conosco e c'è rispetto da circa 20 anni. Abbiamo una pag FB ufficiale: PUF_Crew since1996, seguiteci li.

SD: Può essere facessi parte, sempre nella prima metà dei '90 anche di una crew chiamata BR?
W: No, era solo un muro che stavo dipingendo durante l'Indelebile 1995 con MEC, TSK BR mai finito perchè MEC mi aveva perso un borsone pieno di spray!

SD: Successivamente anche in PDB (Poco Di Buono) con il meglio della *golden age* dei Graffiti italiani: KEMH, CENTO, BLEF, VERBO e molti altri. Negli anni 2000 sei entrato poi in una crew internazionale, HA (Heavy Artyllery), con AROE, GARY, RIFLE, TWESH ed altri, da chi è formato questo squadrone? Tu come ne sei entrato in contatto e poi diventato membro?
W: La PDB per me è stata una grande opportunità, di fatto la prima crew nazionale che riuniva personalità dal Nord al Sud Italia di styler, ognuno con una propria identità stilistica ben definita ed attivi sia su muro che su altre superfici, per capirci: BLEF, CENTO, VERBO, SIR2, ERON, BOL, KEMH, RIZLA e Mr.WANYUES. Poi a metà del 2000 hanno iniziato ad invitarmi spesso a delle Jam fuori dall'Italia e sono entrato in contatto con AROE e da quel momento ho fatto parte del progetto della crew Heavy Artillery.

SD: Alla fine degli anni'90, hai abitato a Roma, poi ti sei trasferito a Bologna, e poi sei andato ad abitare a Milano. Hai visto e vissuto sia il Sud, che il Centro, che il Nord Italia. Mi piacerebbe mi descrivessi, se ne hai riscontrate, le tue impressioni e le differenze, sia come Writer, che come cittadino comune, in ognuna di queste città. Come è stata la tua impressione appena arrivato? Prima di arrivare a Milano, quanto tempo è durata la tua permanenza negli altri capoluoghi di regione?

> "... a fine anni '80 inizi '90 io ero uno skater di circa 12 anni che ascoltava e suonava il basso in un gruppo di musica metal e grindcore..."

W: Io mi sento un cittadino del mondo e grazie al Writing e all'arte, ho avuto l'opportunità di girarlo in parte, le tre città nelle quali ho vissuto mi hanno fatto capire che ogni luogo ha un suo modo d'interpretare questa cultura nel bene e nel male. A Roma ho capito come poteva essere concepito il Writing in una capitale, prendere la metrò ogni giorno e capire quali crew sono più attive. A Bologna invece c'è fermento creativo, ma negli anni nei quali ci ho vissuto la scena era abbastanza assopita.

SD: Credi che rimarrai a Milano o pensi di cambiare ancora città in futuro?
W: A Milano mi trovo bene, ma al momento non ne ho idea. In futuro mi piacerebbe vivere vicino al mare, mi manca molto.

SD: Negli anni in cui eri a Roma usciva Ill Fame, una fanza che documentava ampiamente l'operato di molti Writers italiani, la rivista la facevi tu, ricordo che venni da te e ne comprai una copia nel'99. Come ti è venuto in mente di fare una fanzine? Se non erro ne sono usciti 4 numeri, quanto è durata questa esperienza?
W: Ill Fame Magazine nasce a Brindisi nel 1995, in una prima versione A5 versione fotocopia bianco e nero, ma il numero 0 ufficiale stampato a colori in tipografia arriva solo nel 1996, è una versione del numero 0 in fotocopia ampliata. L'idea di fare un magazine nasce dall'esigenza di documentare una scena fervida che viene ignorata nel resto dell'Italia, quella del Sud. All'epoca fare le vacanze a Lecce non era così trendy e c'erano forme di Writing solo a Brindisi, Bari e Trani in Puglia, e poca roba nelle zone limitrofe. L'unico magazine nazionale era Aelle e le pagine dedicate al Writing erano sempre meno da qui l'idea! Nel 2003 pubblico l'ultimo numero di Ill Fame, il numero 4, quindi un totale di 5 uscite, mentre un numero con Blu in copertina, in lavorazione e mai pubblicato è rimasto nei miei hard disk.

SD: Per quanto riguarda l'approccio che hai nel fare i pezzi, fai molti sketch o vai il più delle volte in freestyle? Come funziona la concezione e la costruzione di un tuo pezzo?
W: In tutti questi anni ho cambiato più volte attitudine, nei primi dei 90 sketchavo tutto il giorno, a fine '90, invece, facendo più pezzi in strada ho iniziato a lavorare sempre e solo in freestyle per quanto riguarda il lettering. Avevo notato che non copiare la bozza rendeva le lettere più fresh, quindi ho iniziato a lavorare sullo swing delle lettere. il mio punto di partenza è il softy style di PHASE2, nel 1995 ho avuto il piacere di vederlo disegnare una sera intera avrà fatto 20 bozze una meglio dell'altra poi, negli anni, l'ho incontrato molte altre volte. In alcuni casi le mie lettere sono semplici e gommose con arrow, loops, computer rock, star ma tutto fuori dalla lettera semplice e leggibile. Per quanto riguarda i character l'approccio è molto diverso, mi baso su uno stile sviluppato negli anni della scuola del fumetto e durante il mio lavoro per la Dinyt (casa di cartoon Giapponese). Quindi il mio personaggio Hiroshi Kabuki di nome e gusto nipponico interpreta di volta in volta idee e situazioni differenti.

SD: Il tuo lettering è abbastanza particolare, fai uno "stampatello wildeggiante"; nel senso che la base della lettera è abbastanza leggibile, e quindi lo definisco stampatello anzichè wild. Il pezzo magari non ha troppe frecce o loop vari che armano le lettere,

ma lo rendi wild attraverso la deformazione degli stick, lo stretchi, lo tiri e lo distorgi. Oltre a questo utilizzi poi l'aggiunta di effetti, come lettere che si dissolvono sullo sfondo, o con parti di altri materiali rispetto alle lettere restanti, outline di colori diversi, nuvolette che avvolgono il lettering ecc., e quasi sempre puppets che accompagnano o integrano il pezzo stesso. Non so se questa descrizione tu la ritenga verosimile, ho cercato di esporre un po' la mia impressione, ma vorrei che fossi tu a parlare di come si è sviluppato il tuo stile, esaminandone qualche passaggio significativo, dagli inizi ad oggi.
W: Inizio a 12 anni facendo principalmente character. Nella mia seconda crew FDS io mi occupo dei character, MAC e BUZ si occupano solitamente dei lettering.

SD: Del 3D cosa ne pensi?
W: Il 3D mi è sempre piaciuto ma l'effetto mi limita un pò la forma della lettera. Ricordo a metà anni '90 chi faceva 3D era la fotocopia di DAIM o LOOMIT. Per quel che mi riguarda preferivo DELTA, in cui c'era più lettera. Fra quelli che mi sento di citare fra chi faceva 3D c'era NEK, JASE e DADDY COOL. Questi ultimi 2, insieme a DELTA sono quelli che mi hanno ispirato di più. Ricordo che nella mia crew HA dicevano che il 3D era per gay, poi qualcosa è cambiato.

SD: E se ti chiedessi di parlarmi del lato illegale dei Graffiti invece?
W: Dipingendo da 26 anni ho passato tutte le fasi del writing. Ovviamente quella illegale è stata quella più interessante. A Brindisi non esistono muri legali, quindi i primi 10 anni sono stati quasi tutti illegali. Ho molti ricordi legati alle serate in yard con la PDB e PUF ma anche con HA ed altri amici europei della vecchia guardia.

SD: Parlando del tuo modo di dipingere, ho notato, come dicevo in una delle domande di prima, che i puppets sono spessissimo legati ad una parte integrante dei tuoi pezzi, li metti in mezzo alle lettere e rendi i tuoi lavori molto illustrativi per così dire. Questa cosa, che ormai ti caratterizza da anni, è stata una scelta ben precisa o è venuta spontaneamente col passare degli anni?
W: Ho sempre provato ad essere il più completo possibile nel Writing, per me è sempre stato sinonimo di capacità avere una buona tag, saper fare dei bombing, avere un buon lettering wild originale e fare un buon masterpiece con background e puppets; capacità d'impaginazione e di sviluppare dei concept come nell'interpretare delle architetture.

SD: Per quanto riguarda le jam, uno degli eventi più prestigiosi d'Italia è l' Amazing Days, un meeting di Graffiti che organizzi da una decina d'anni e di cui a breve ci sarà la nona edizione. Questa jam ha assunto nel tempo uno spessore sempre maggiore ed un sacco di Writers di grosso calibro vi hanno partecipato. L'anno scorso hai addirittura avuto l'occasione di parlarne in diretta su Radio Deejay. Credo che questo evento sia nato per festeggiare il tuo compleanno, puoi raccontarci un po' di questa jam, come è nata e si è evoluta negli anni? Immagino sia una grossa soddisfazione poter radunare così tanti amici e personaggi in gamba.
W: Si nasce come festa di compleanno con i compagni di crew, poi si estende agli amici sino a divenire anno dopo anno un vero e proprio evento di cultura hip hop - back to the roots - a 360° con l'aggiunta di contest e mostre. Negli anni hanno partecipato artisti del calibro di AROE, Mr.PUPPET, SWET, CMP, JEROO, RAE, TRACY, POESIA, WES21, KKADE, PANTONE, DEMS, MUSA, BAO HO, MIEDO, GARY, ODISY, ZEDZ, Mr.DHEO, ZEROT, DEEMO, BLEF, MIND, VESOD, VERBO, HEMO, YAMA e molti altri artisti longevi e di gran talento da tutto il mondo; concerti di Kaos, Colle Der Fomento, Jesto & Hyst, Mouri, Santiago, Boom Da Bash, Kiave, DonDiegoh ed Ice One e molti altri. Si respira cultura, Amore e rispetto nell'aria. Questo per me è fondamentale.

SD: Quali Writers ti piacciono?
W: Non guardo molto quello che combinano gli altri in giro in questo periodo, ma sono concentrato su dei miei personali viaggi su lettering ed opere su tela. Sto lavorando su tre mostre personali: Ephymeral Beauty, Abstract (titolo provvisorio) ed Semiotic Of Bboy by Mr.Wany che presenterò al TheWeek di Cesena a Luglio.

SD: Dalla Biennale di Venezia al un museo d'arte contemporanea brasiliano di San Paolo, hai viaggiato e partecipato ad eventi in un sacco di posti, sia per esporre le tue opere, sia per dipingere Graffiti. Sei stato in Russia, America, Inghilterra, Germania, Francia, a Dubai ed in moltissimi altri stati. Insomma un bel po' in giro, anche fuori dall'Europa! Quali dei posti in cui sei stato ti ha maggiormente colpito? Hai qualche aneddoto o storia da raccontarci?
W: Troppe cose da raccontare, ogni posto mi ha colpito per delle peculiarità diverse. Ma preferisco lasciare spazio alle foto.

SD: Fai anche tatuaggi da un po'. Quando hai iniziato? E l'idea come ti è venuta? Ma tatui dei pezzi o comunque realizzi soggetti legati ai tuoi disegni, oppure fai tattoo traditizonali? E' un'attività saltuaria o abbastanza regolare?
W: Ho iniziato circa 6 anni fa. Faccio solo soggetti reinterpretati nel mio stile. Ho molte richieste, ma purtroppo non riesco a dedicargli moltissimo tempo ultimamente, fra mostre e progetti murali. Solitamente tatuo solo su appuntamento da Officina Tattoo o da Virgoz a Milano o in Puglia da Magic Tattoo a Mesagne (BR) o da Positive Vibration ad Aradeo (Le). Per maggiori info scrivere ad info@wanyone.com

SD: Hai un tuo sito ufficiale, Wanyone.com, dove ci sono le tue cose, hai aperto poi anche Theamazingart.com, che è un' ulteriore tua attività. Ce ne parli?
W: Forse sono stato uno dei primi Writer ad avere un sito, prima dei social network avevo più di 30.000 view mensili sul sito. The Amazing Art è un progetto di e-commerce nel quale spingo solo cose che ritengo valide e supporto amici e progetti personali. A breve sarà ultimata una nuova versione del sito più performante. Rimanete sintonizzati!

SD: Che importanza hanno invece i social network per te? Riesci ad aggiornare e gestire tutto da solo?
W: Per il momento gestisco tutto da solo ma con un sistema di vasi comunicanti:
Website: wanyone.com
Instagram: @MrWanys
FB: mr.wany_www.wanyone.com
FB Art: Mr.Wany Art
FB Tattoo: Mr.Wany Tattoo
Twitter: @Mr.Wany
Flickr: Mr.Wany_www.wanyone.com

SD: E' giunta la fine dell'intervista, con saluti, motti e massime a piacere! Ciao e grazie!
W: Un forte abbraccio ad amici vicini e lontani. Build And Destroy.
"*Senza soldi sei povero. Senza sogni sei niente.*"
Cit. Jesto

РЖД
М.ВЭИН
АЛЕ!

CLASH
HIGH PRECISION ART SUPPLY
WWW.CLASHPAINT.COM

SINCE 1922

Rider: Ronnie Sandoval

Distributore per l'Italia: Blue Distribution
www.bluedistribution.com
contact@bluedistribution.com

Dickies®

VIAGGIO AL CENTRO DEI CRAMPS

Txt Marco Capelli // **Pics** Rigablood

Dick Porter
Goodfellas Edizioni/Spittle

goodfellas.it
facebook.com/librigoodfellas

Date il benvenuto a Goodfellas nel mondo dell'editoria con Viaggio al centro dei Cramps, traduzione della biografia inglese di Dick Porter, e ampio aggiornamento di The Cramps: A Short History of Rock 'n' Roll Psychosis, del medesimo autore, pubblicato nel 2007. In sintesi, il libro è la miniera d'oro dell'ascoltatore dei Cramps: i loro dischi vengono raccontati, sezionati e minuziosamente documentati, così come dettagliata è la storia personale dei due protagonisti, Lux Interior e Poison Ivy, coppia sopra e sotto il palco. Una storia piuttosto singolare, permeata di b-movie, droghe, cultura sci-fi, che include il periodo guru del frontman, e gli studi d'altri tempi della sua compagna, ancora semplicemente Kristy Wallace, che a Sacramento segue un corso che "...si proponeva di dimostrare come la vera protagnista della Bibbia sia l'amanita muscaria e che Cristo non è altro che una metafora del fungo magico". Le prime quaranta pagine sono anche una lunga gita al loro fianco nei negozi di dischi, a caccia di quelle che diventeranno poi le fondamenta musicali del gruppo, una ricerca che al giorno d'oggi potete seguire facilmente in parallelo e perdervi tra le decine di nomi ed etichette menzionate nel testo. Il fulcro della trattazione si muove tra gli anni 70 e 80, con la mitologia del CBGB e della New York di quel periodo e frequenti divagazioni, che coinvolgono i numersi musicisti che vanno e vengono dalla band, il rapporto con i Ramones e mille personaggi tra cui il buon Alex Chilton, fondatore dei Big Star, a cui sono dedicate alcune delle pagine migliori. Il racconto diventa meno pressante nella seconda fase, idealmente dal trasferimento a Los Angeles, quando l'attività dei Cramps cambia registro, e si chiude con la triste scomparsa di Lux Interior nel 2009. Perfetto per il fan dei Cramps, dicevamo, mentre un qualsiasi lettore curioso potrebbe rilevare un paio di difetti. Uno, alcuni concetti vengono ripetuti allo sfinimento, dalla visione del gruppo alla loro non sempre trionfale presenza nella scena newyorkese; due, manca un po' di anedottistica, manca quell'essere sopra le righe che trapela dalle loro immagini (l'inserto fotografico è eloquente), dalle copertine, da quel rivendicare sesso e attitudine da gang come parte fondamentale del gruppo Cramps. L'edizione Goodfellas, oltre a includere una estesa discografia, è arricchita da interventi inediti di scrittori e musicisti italiani che sviscerano il proprio legame con il gruppo e da una bella rassegna di tavole, disegni, materiale grafico che aiuta a immergersi nell'iconografia crampsiana. Uscita numero uno quindi per la nuova casa editrice, e altre dieci promesse per il prossimo anno: dopo il benvenuto si meritano anche un applauso.

DAG NASTY

“... appena arrivavamo in una città durante i tour, cercavamo subito il miglior negozio di dischi; adesso non esistono più e noi siamo più vecchi, per cui ripieghiamo sulle caffetterie...”

Txt Angelo Mora // **Pics** Rigablood

Prima data del tour europeo dei Dag Nasty, Bloom di Mezzago, provincia di Monza e Brianza. C’è eccitazione nell’aria, ma non troppa. Alla fine le facce del pubblico saranno sempre le solite o quasi, per un locale dignitosamente pieno ma non stracolmo e un concerto imperfetto ma godibile.
Va bene così, dopo tutto: mica parliamo degli At The Drive-In! I Dag Nasty sono tornati in azione per alcune buone ragioni, ma non per (ri)fare carriera. D’altronde le parole “hardcore” e “carriera” non dovrebbero mai comparire nella stessa frase, in teoria.
Due, ma proprio due, chiacchiere col tour manager prima dello show ed eccoci faccia a faccia col batterista Colin Sears. E a fine serata marcheremo a uomo il fondatore e chitarrista Brian Baker – stile Claudio Gentile vs. Zico ai Mondiali ’82 – per strappargli non la maglietta, ma altri dieci minuti di intervista.

SD: Perché questo è il momento giusto per tornare a incidere materiale nuovo – il singolo ‘Cold Heart’ per la Dischord Records – e suonare dal vivo a nome Dag Nasty?
CS: Tre anni e mezzo fa facemmo un concerto speciale a Washington per supportare il documentario sulla scena hardcore storica locale, ‘Salad Days’ (il 28 dicembre 2012 presso il Black Cat, storico locale rock fondato nel 1993 da alcuni musicisti locali; parteciparono anche i Government Issue, il cui cantante John Stabb è morto pochi giorni dopo questa intervista, nda). Da lì abbiamo ricevuto alcune proposte per riformarci che, per vari motivi, si sono concretizzate solo ora e senza un grande e ambizioso piano generale a monte. Suoniamo e ci divertiamo, abbiamo scritto qualche canzone e tra poco uscirà il 7”; vedremo poi che cosa succederà. Tutti e quattro abbiamo una vita parallela fatta di altri lavori o di altre band più ‘importanti’, come nel caso di Brian, e due di noi hanno anche dei bambini. Non è che faremo cinquecento concerti in due anni in giro per il mondo...
BB: Doveva essere la cosa di una sera soltanto, perciò siamo andati avanti a respingere le offerte successive per qualche tempo. Lo scorso anno sono stato contattato per l’ennesima volta dall’organizzatore di un importante

festival, il Fun Fun Fun Fest di Austin, un tipo che non si arrende mai… "Ok, ok, stavolta ci saremo, basta che non mi chiami più!", gli ho risposto. E così abbiamo suonato a un evento bellissimo, assieme a NOFX e Venom, e ci siamo divertiti un sacco. Sì, i veri Venom con Cronos! (ride, nda) Qualche tempo dopo l'agente europeo degli stessi NOFX e dei Pennywise, un mio amico, mi ha proposto di venire qui con i Dag Nasty: "Non guadagnerete un euro, ma nemmeno ne perderete". Fanculo - mi son detto assieme agli altri - facciamolo e vediamo di divertirci.

SD: Nello scorso decennio la pubblicazione di 'American Hardcore' – prima il libro e poi il documentario – ha dato vita a una riscoperta della scena HC americana degli anni' 80, soprattutto da parte di chi non la visse in prima persona. Col rischio, forse, di creare delle aspettative false o esagerate nel momento in cui i gruppi dell'epoca tornano in azione.

CS: Era punk rock all'epoca e lo è tuttora. Negli anni '90 questa musica diventò una cosa enorme e i gruppi più famosi passarono direttamente da locali medio-piccoli alle arene o ai grossi festival. Oggi il fenomeno si è ridimensionato e, a parte pochi nomi, è tornato nell'underground. Io spero che l'aspettativa dei fan dei Dag Nasty sia semplicemente quella di divertirsi, proprio come la nostra. Io, Brian, Shawn (Brown, cantante, nda) e Roger (Marbury, bassista, nda) siamo nati e cresciuti a Washington e ci conosciamo dalle scuole superiori, quando abbiamo cominciato a frequentare i concerti. Rivivere lo spirito di quei giorni è lo scopo attuale. L'unica differenza è che, appena arrivavamo in una città durante i tour, cercavamo subito il miglior negozio di dischi; adesso non esistono più e noi siamo più vecchi, per cui ripieghiamo sulle caffetterie… (sorride, nda)

BB: La leggenda è sempre sproporzionata rispetto alla realtà. Nel caso della scena HC di Washington, all'inizio eravamo tutti dei ragazzini. I Minor Threat provavano nel pomeriggio, dopo la scuola, a casa della mamma del chitarrista (Lyle Prelar, nda); durante le pause, prendevamo la merenda nel frigo e guardavamo i cartoni animati in TV. Suonavamo punk rock e nessuno pensava che potesse diventare una cosa seria, cambiare la vita ad altre persone e lasciare un'eredità; per quello funzionava bene. Fu un felice caso accidentale, diciamo. E dopo tanti anni in questo ambiente, sono convinto che rimanga la cosa migliore; quando ti sforzi a tutti i costi di "programmare" la musica, di escogitarla a tavolino, non va mai altrettanto bene.

SD: Negli anni '80 la distanza fra l'underground e il mondo delle etichette major era enorme?

CS: Per noi, sì. A parte quando suonavamo a Washington, eravamo felici se venivano cento o duecento persone ai nostri concerti. Circa l'integrità della scena, la maggior parte della gente che conoscevo, e con cui ho suonato, ci credeva molto e cercava di suonare in modo personale. Penso che al giorno d'oggi pochi si ricordino di quanto fosse profonda la divisione fra underground e mainstream, all'epoca; era come giocare in due campionati diversi. Solamente negli anni '90 alcuni gruppi della Dischord firmarono per una major: Jawbox e Shudder To Think, mi pare, che comunque non ebbero il successo dei vari Nirvana, Sonic Youth, Dinosaur Jr., Offspring ecc. Nel frattempo però le cose erano cambiate. Brian è entrato nei Bad Religion nel 1994 ed era stato un A&R cresciuto col punk di Boston, Mike Gitter, a farli firmare con l'Atlantic Records l'anno prima (idem gli stessi Jawbox).

> "… voi ne saprete senz'altro più di me sulla storia di Washington; se fossi stato un bravo studente, non mi sarei messo a suonare punk."

BB: Dopo lo scioglimento dei Dag Nasty, mi trasferii a Los Angeles per unirmi ai Junkyard. Un gruppo hard rock californiano di fine anni '80 con i capelli lunghi e un contratto major: praticamente l'opposto delle mie origini! Tante persone mi criticarono, come se ci fosse stato dietro chissà quale piano… la verità è che mi piaceva suonare la chitarra ed è ciò che ho sempre fatto negli ultimi trentasei anni, tutto qui. Comunque fu il mio vero battesimo nel music business che conta; i dirigenti delle major di quel periodo erano gli stessi di venti o trenta anni prima, gente che aveva lavorato con Frank Sinatra e che, in quel caso, voleva fare soldi con l'heavy metal. Noi eravamo troppo stupidi, troppo drogati e troppo compiaciuti per capire che cosa stesse succedendo. Non ho rimpianti e rifarei tutto da capo, se ne avessi l'occasione. Suono ancora dal vivo con i Junkyard, occasionalmente.

SD: Che cosa significa formarsi nell'area di Washington? È la capitale politica dell'Unione, ma anche una città passata alla storia per le forti tensioni razziali e l'elevato tasso di criminalità negli ultimi cinquant'anni.

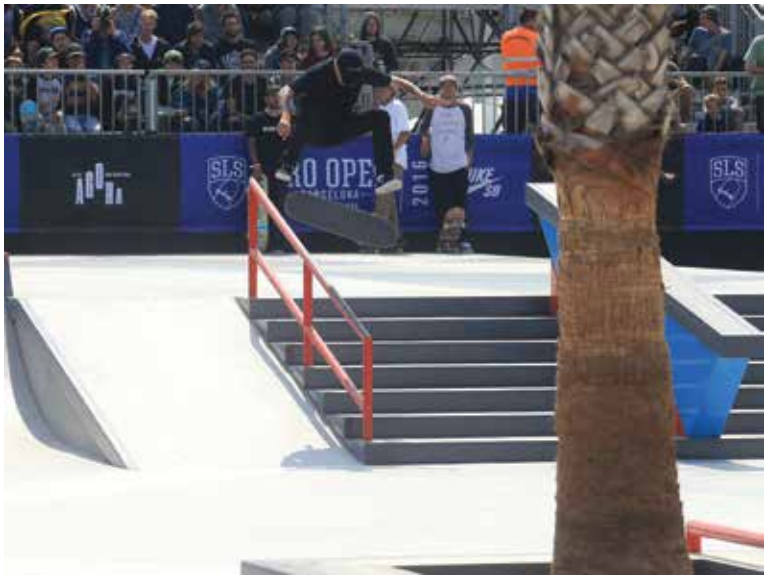
CS: Se ci nasci e rimani lì per tutta la vita, forse non comprendi a pieno le differenze con la maggior parte delle altre città americane. Io vivo a Portland da tanti anni, ormai; così mi sono reso conto delle caratteristiche di Washington. Ero troppo piccolo nel 1968 per assistere agli sconti seguiti all'omicidio di Martin Luther King (dodici vittime, oltre un migliaio di feriti e oltre seimila arresti, nda), ma ricordo bene l'attentato a Ronald Reagan del 1981. La politica è quasi sempre al centro della vita dei cittadini, è un'influenza impossibile da ignorare (un po' come a Roma in Italia, immagino). Senza dubbio i Dag Nasty hanno respirato quell'aria particolare.

BB: Roma ha alle spalle una storia millenaria, ricca d'arte; Washington è la sede del nostro governo e l'epicentro della nostra confusa forma di democrazia che ha solamente duecento e passa anni. Sono incomparabili. La politica fa parte della tua vita, crescendo lì: ci lavori dentro oppure fai un mestiere che ruota attorno ad essa, tipo i mezzi d'informazione, o dipende da essa, tipo un'organizzazione non a scopo di lucro che dipende dai fondi pubblici. O, comunque, ne parli di continuo… vivo a Washington da quando sono nato, con alcuni intervalli altrove, e devo dire che l'amministrazione Obama è stata una delle migliori. La lotta per il potere politico rimane un dato di fatto, così come a New York si lotta per quello finanziario e a Los Angeles per quello dell'intrattenimento. Sono i volti diversi della natura umana dai tempi di Adamo ed Eva, tutto sommato. Ma non pensate a una roba tipo 'House Of Cards', che è una drammatizzazione della realtà a sfondo televisivo. In ogni caso, voi ne saprete senz'altro più di me sulla storia di Washington; se fossi stato un bravo studente, non mi sarei messo a suonare punk.

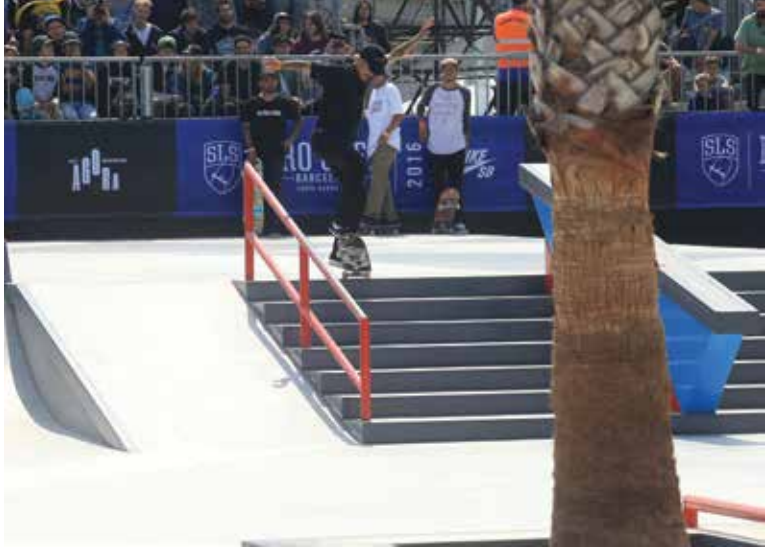
daghouse.com
@dag.nasty

NAST
FOR LIFE

DON'T SWEAT THE TECHNIQUE



Luan Oliveira
fakie fs heelflip
Skate Agora,
BDN, Spain
Rigablood


SLS
2016

SLS
2016

SLS
2016

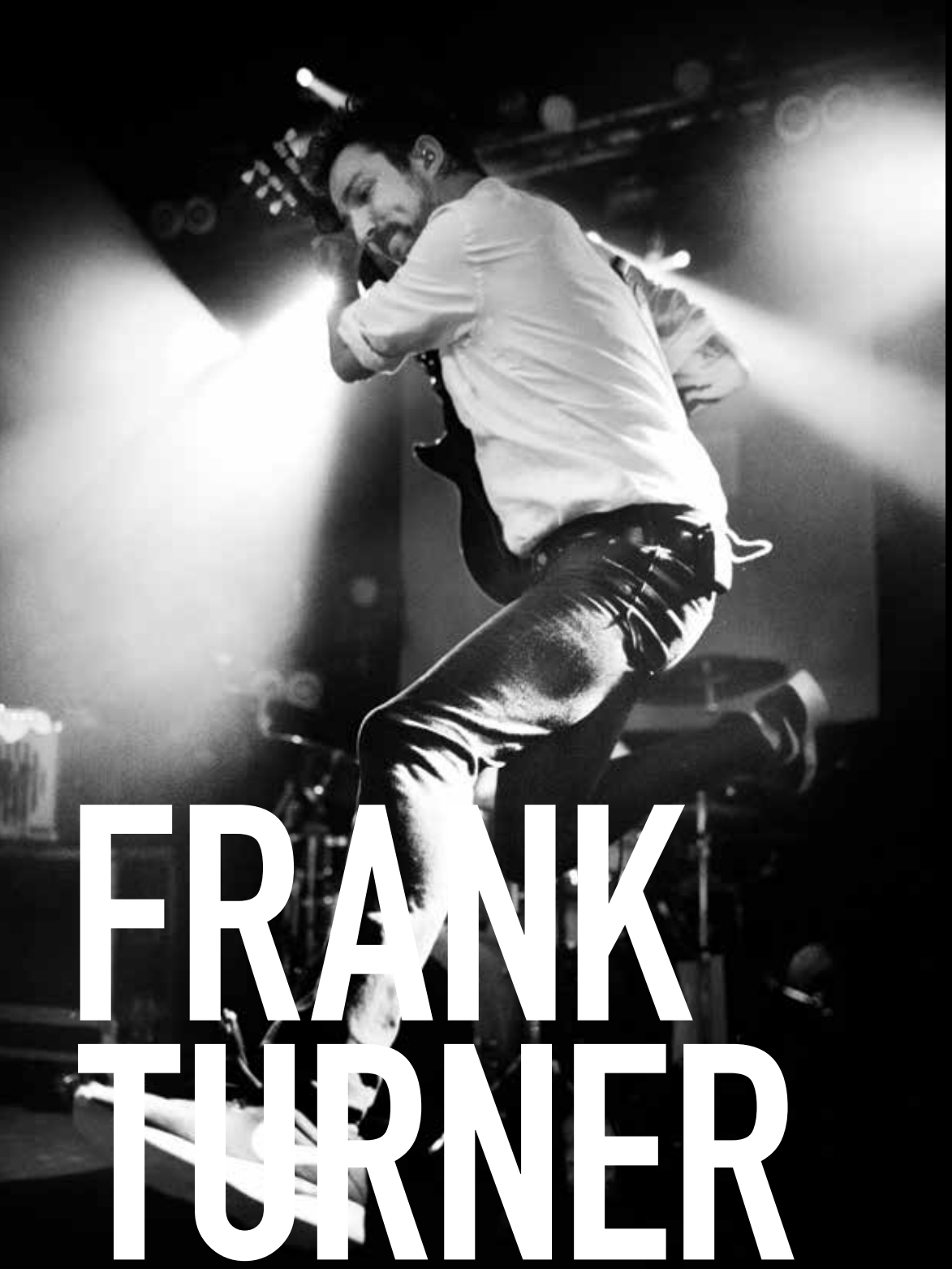
SLS
2016

SLS
2016

SLS
2016

DON'T SWEAT THE TECHNIQUE

Chad Ortiz // bs flip over the volcano // Skate Agora, BDN, Spain // *Rigablood*



FRANK TURNER

Txt Davide Perletti // **Pics** Rigablood

Ne è passato di tempo da quando l'ex frontman dei Million Dead si è presentato per la prima volta on stage "protetto" solamente dalla sua chitarra acustica... Frank Turner è ormai diventato grande e dopo aver pubblicato sei album (più svariate raccolte) e aver calcato i palchi di mezzo mondo possiamo considerarlo come una delle voci più importanti Made In England di questi anni. Ma la forza di Frank è quella di rimanere un ragazzo come tanti, di non essersi assolutamente montato la testa e questa chiacchierata a ruota libera fatta poco prima della sua recente esibizione al New Age Club di Roncade (Tv) ne è una chiara testimonianza.

SD: Ciao Frank! 'Positive Songs For Negative People' è uscito l'anno scorso, cosa ne pensi ora a qualche mese di distanza dalla sua pubblicazione?
FT: E' già da qualche disco che mi succede una cosa strana: arriva un momento in cui non riesco a farmi piacere l'ultimo album e proprio in quel momento capisco che devo iniziare a lavorare al nuovo disco. Non arrivo mai a odiare il vecchio materiale, semplicemente non riesco più ad ascoltarlo. E' strano perché poi dopo due o tre anni riascolto volentieri le cose vecchie e tornano a piacermi. In un certo senso è motivante perché mi porta sempre a cercare di fare cose nuove e a non fermarmi.

SD: Hai lavorato con il producer Butch Walker, come è stato scelto? Cosa pensi abbia portato di suo in 'Positive...'?
FT: Butch è stato coinvolto quasi alla fine dei lavori.

SPOOKY BOYS
USH

Prima di sceglierlo avevamo avuto alcuni incontri con altri producer ma non eravamo molto convinti: tutti quanti sembrava volessero modificare il nostro approccio all'album e farci suonare come volevano loro. Ovviamente non era una cosa a cui eravamo interessati. Butch invece ha avuto un approccio che faceva al caso nostro, voleva assecondare i nostri desideri e alla fine penso che ci abbia aiutati a suonare come band, più organici e pieni. Questo è stato il suo apporto al disco e gliene sono molto grato.

SD: In generale invece quali sono state le influenze sul disco? Ti consideri ancora "punk" nell'anno di grazia 2016?
FT: Penso che le mie influenze non siano cambiate: mi considero un "rozzo" songwriter e i miei punti di riferimento sono di quel tipo. Ad esempio qualche giorno fa è deceduto il chitarrista Merle Haggard e il suo modo di comporre ha avuto su di me una grande influenza. La sua morte mi ha colpito molto, più di quella di David Bowie per fare un esempio; penso che Merle Haggard sia stato un enorme songwriter e una persona fantastica, è stata decisamente un'influenza determinante per la mia crescita come songwriter. E' anche vero che penso sia molto importante cambiare e cercare di confrontarsi con cose nuove, con ascolti diversi dal solito. Ad esempio ultimamente sono in fissa con il genere bluegrass, ho anche preso lezioni di chitarra, è difficile! Mi considero ancora punk? Uhmmm... yeah!! Sono cresciuto nell'ambiente punk, mi ha modellato da adolescente e ha mi ha fornito i valori nei quali ancora oggi credo, la mia etica. Da punto di vista musicale invece onestamente poco mi importa di cosa sia considerato punk o meno; nella mia musica ci sono certamente ancora degli elementi accumunabili al punk. Mettiamola così, filosoficamente mi considero ancora punk, musicalmente invece ho abbracciato cose diverse nel corso degli anni.

SD: Una curiosità: cosa provi quando i fan cantano le tue canzoni, specialmente quelle che per te hanno un testo particolarmente significativo e/o personale?
FT: A volte è strano, non lo nego. Quando compongo o registro una nuova canzone cerco di non pensarci, perché se no rimarrei sulla difensiva e modificherei il mio approccio ai testi. Mi piace ascoltare canzoni vere, di gente che ha qualcosa da dire di personale ed è l'approccio che cerco di mantenere anch'io. Certo, ci sono un paio di canzoni che evito di proporre dal vivo perché hanno un significato davvero troppo intimo, però in generale sono contento quando vedo i ragazzi sotto il palco cantare a squarciagola i miei testi.

SD: Parlando invece del tuo progetto hardcore, ci sarà un seguito al disco di debutto dei Möngöl Hörde?
FT: Uhmmm, posso dirti che sicuramente c'è qualcosa in ballo. La cosa divertente di questo progetto è... che l'abbiamo tirato in piedi per divertimento. Nessuna promo, nessuna intervista... non che non sia contento di fare questa intervista eh, ahahah! Però alle volte, nei grossi festival ad esempio, mi capita di fare interviste per quattro ore filate! Con i Möngöl Hörde invece se ci chiedevano di fare interviste non avevamo molti problemi a rispendere con un bel "no, dobbiamo ubriacarci!", ahahah. I live con i Möngöl Hörde sono qualcosa di stradivertente, probabilmente faremo qualcosa appena sarò libero dai miei impegni solisti, diciamo a partire da metà del prossimo anno. Ci siamo scambiati qualche idea per email, vedremo...

SD: Quindi è un progetto destinato a durare?
FT: Assolutamente, pensa che nel 2014 abbiamo organizzato un tour nel periodo in cui in teoria dovevo essere in vacanza. Non mi sono mai divertito tanto come in quelle date, non c'è stata una sera che non sono sceso dal palco senza una ferita, un taglio, a pezzi ma felice. Ho pensato "cazzo dovrei andare in vacanza per riposarmi... dopo la vacanza", ahahah. A tratti è stata un'esperienza brutale: mi ricordo che alcuni dei ragazzi non erano mai stati in tour e una mattina alle 10 ci hanno beccato nel tour bus a scolarci un bel Jack & Cola... immaginavo cosa stavano pensando guardando solamente la loro espressione "oh no, questo tour sarà orribile!", ahah. Decisamente, il progetto avrà un seguito.

SD: Nell'attesa pensi invece che sia arrivato il momento per pubblicare 'The Fourth Three Years' (in pratica il quarto capitolo delle serie di raccolte di b-side e brani non presenti sui dischi ufficiali ndR)?
FT: Oh, non saprei. Nel senso che come saprai il titolo è una citazione dei Black Flag ed il primo capitolo delle raccolte è stato appunto pensato per presentare tutte le b-side, collaborazioni varie e cover che non erano state incluse nei dischi ufficiali. Poi con gli anni ho continuato a pubblicare brani su split o su vari album e i fan più accaniti continuavano a chiedermi di pubblicare altre raccolte, alla fine siamo arrivati a tre capitoli che sono stati recentemente ristampati in vinile in un bel box. Non so se in futuro ci sarà quindi un nuovo capitolo e se continuerò a "usare" lo stesso formato, è possibile.

SD: Tornando un po' indietro invece volevo chiederti qualcosa riguardo la tua prima band, i Million Dead: se cerchi su ebay trovi i primi album a dei prezzi folli, cosa ne pensi a riguardo? Consideri i Million Dead come una band di culto? Che ricordi hai di quel periodo?
FT: Sono molto fiero di quanto fatto con i Million Dead, penso che eravamo davvero un'ottima band cazzo! Eravamo un po' "strani" per quel periodo, ma uso il termine strano in modo positivo. Musicalmente eravamo una mosca bianca all'epoca e questo è stata la nostra forza ma anche il nostro limite. Non sarò coinvolto in nessuna reunion però, e non perché ci siano dei cattivi rapporti tra di noi ma perché semplicemente non ne vedo davvero il senso. Ok, potrebbero chiederci di farlo per una opera di bene, che ne so, per beneficenza. Però a livello artistico, personale e finanziario, non vedo nessuna ragione valida per una reunion. Ma ti ripeto, sono molto orgoglioso dei dischi che abbiamo pubblicato, tra l'altro recentemente grazie a X-Mile Recordings abbiamo ripubblicato in vinile il secondo album. Abbiamo provato qualche pezzo dei Million Dead con i Sleeping Souls ma tutto finisce lì.

SD: Nel 2012 hai suonato alla cerimonia di apertura delle Olimpiadi di Londra, penso sia stato un palcoscenico pazzesco, cosa ricordi a riguardo?
FT: La cosa pazzesca è stata ricevere la proposta, "Hey, vuoi suonare alla cerimonia di apertura delle fottute Olimpiadi?". E beh, è un'esperienza irripetibile. La proposta ci è stata fatta da Danny Boyle, il regista di 'Trainspotting'. Quando ci ha chiamato nel suo ufficio pensavo volesse usare qualche mia canzone in un suo film, pensa come ci sono rimasto quando mi ha fatto la proposta! Quando ne ho parlato con il mio manager e gli altri ragazzi della band erano tutti sbalorditi ma assolutamente felici di farlo. Qualche ragazzetto che si crede incredibilmente punk ha avuto da ridire a riguardo, e questo mi ha convinto ancora di più nel farlo! Ho pensato che fosse una esperienza che capita una volta nella vita e quindi ho accettato: è stato molto strano, divertente per molti versi, abbastanza costoso visto che non ci hanno

“Da punto di vista musicale invece onestamente poco mi importa di cosa sia considerato punk o meno;”

pagato una sterlina per la nostra esibizione. E mia mamma è stata veramente fiera di me, ahahah! Penso che per la prima volta abbia realizzato che ho un vero lavoro. E poi vuoi mettere quando sarò vecchio e al bar racconterò di quella volta che ho suonato per la cerimonia d'apertura delle Olimpiadi? Meglio che raccontare che non ci sei andato perché la situazione non era abbastanza figa, ahahah!

SD: In generale invece come consideri la vita on tour? Il testo di 'The Road' ti rispecchia ancora?
FT: Per fare le valigie ci metto tre minuti! Sono insieme a una ragazza da qualche anno e la prima volta che mi ha visto partire per un tour è rimasta scioccata dalla mia velocità. E' un tipo di vita che adoro e la preferisco alla normale routine a casa. Lo so che forse suona scontato ma considera che a volte è una vita dura, non hai confort, è molto stancante e non è per tutti... per me però decisamente sì!

SD: Parliamo dei tuoi tatuaggi: a inizio carriera non mi sembra ne mostrassi in numero elevato, anzi... nel corso degli anni invece ne hai fatti molti: come nasce questo amore per i tattoo?
FT: Beh il primo tatuaggio l'ho fatto a sedici anni e il secondo a diciassette. Poi in effetti ho fatta passare un bel po' tempo prima di tornare in un tattoo shop e quando ho ricominciato non ho più smesso. Come mai mi chiederai... un po' per noia come cantavo in una canzone, ma ripensandoci adesso presumo perché sono più a mio agio con il mio corpo e naturalmente il tatuarmi non compromette o potrebbe compromettere la mia attività lavorativa. Ad esempio i tatuaggi sulle mani, non li avrei mai fatti prima altrimenti chi mi avrebbe assunto? ahahah! Con il passare degli anni mi sono appassionato alla cultura dei tatuaggi e alle sue tradizioni.

SD: Parteci anche alle convention?
FT: Sì, anche se lo trovo un ambiente un po' strano: per me il tatuaggio è una cosa "individuale", un rapporto uno a uno con il tatuatore. Non mi va di avere troppa gente in giro o curiosoni se mi stanno tatuando. Abbiamo suonato l'anno scorso a Maggio in una convention a Dallas per il tatuatore Oliver Peck e visto che c'ero mi sono fatto tatuare sul collo. Mia mamma voleva uccidermi, ahahah! Ti racconto questo episodio riguardo mia mamma e i tatuaggi: vive in una piccola cittadina del sud dell'Inghilterra e stava organizzando un pic-nic per beneficenza per la scuola locale, e l'idea era di far suonare qualche "VIP" per attirare l'attenzione sull'evento, io ero in lista visto che ho frequentato da piccolo proprio quella scuola. Bene, è riuscita a trovare tutte le scuse possibili piuttosto che farmi suonare tutto tatuato davanti a dei bambini di dieci anni. Mi ero appena tatuato le mani ed era davvero incazzata. Lo stesso giorno avevamo un concerto a Glastonbury che, come saprai, è uno dei festival più grandi in UK: bene, abbiamo suonato alle 15 e dopo il concerto ho guidato per tre ore e passa per arrivare alla cazzo di scuola e suonare il concerto per beneficenza. Alla fine mia mamma era contenta, ahahah!

> "... poi vuoi mettere quando sarò vecchio e al bar racconterò di quella volta che ho suonato per la cerimonia d'apertura delle Olimpiadi? Meglio che raccontare che non ci sei andato perché la situazione non era abbastanza figa, ahahah!"

SD: Invece cosa stai ascoltando in questo momento?
FT: Come ti dicevo prima al momento sono davvero fuso per la musica bluegrass, vecchi dischi country americani e roba del genere. E ho recuperato anche molte cose di Elvis Presley. Oltre a questo però sto ascoltando molto i Ducking Punches che aprono per noi stasera e sono nostri compagni di label.

SD: Hai passato molto tempo negli States? Te lo chiedo perché hai citato molta musica americana e anche episodi relativi agli USA in questa intervista.
FT: Sì vero, ma non è stato pianificato. Abbiamo effettuato qualche tour e passato molto tempo negli States quindi è naturale esserne stati influenzati.

SD: Hai mai pensato di trasferirti?
FT: Ci ho pensato seriamente cinque anni fa, sono stato combattuto per quasi una settimana pensando a questa ipotesi. Ma amo troppo Londra...

SD: Quale città avevi pensato per l'eventuale trasferimento?
FT: Da qualche parte in Texas, è il mio stato preferito negli States. Non solo Austin che è un po' il fulcro della vita musicale texana, adoro ad esempio Dallas. E' un'area molto conservatrice, piena di quei fondamentalisti cristiani... però se riesci a evitarli è uno stato fantastico. Molti miei amici vivono lì e se ne sbattono di questa gente e vivono tranquillamente la loro vita, suonano in gruppi hardcore o punk e si divertano a scioccarli!

SD: Ogni volta che suoni in un paese dove non si parla inglese cerchi sempre di imparare qualche frase da dire on stage, anche l'Italia non fa eccezione.
FT: Ah ti racconto una storia di una delle prime volte che abbiamo suonato in Italia con i Million Dead: abbiamo partecipato a diversi festival e in uno abbiamo suonato con i vostri Linea77 che avevamo già conosciuto in precedenza in Inghilterra. All'epoca erano molto popolari e durante il loro set la gente impazziva e volava letteralmente tanto che ho pensato "ma che cazzo sta succedendo?"! Comunque, stavo parlando con uno di loro e mi disse che se volevo davvero colpire i ragazzi del pubblico una volta on stage dovevo dire queste parole (il buon Frank si esibisce nella più classica delle bestemmie declamata con assoluta convinzione e in perfetto italiano ndR). Mi disse che avrei fatto sicuramente colpo e così sono salito sul palco e appena arrivato vicino al microfono ho esordito così (e Frank bissa l'esibizione con uguale enfasi! ndR). Ahahah! La reazione è stata raggelante, nessuno parlava e tutti mi guardavano come per dire "ma vaffanculo amico!", ahahah! Finito al concerto sono andato dai Linea e gli ho chiesto che razza di frase mi avessero fatto dire on stage e mi hanno spiegato tutto. Questa quindi è stata la prima frase che ho imparato in italiano.

frank-turner.com
@frankturne

MANEKISTEFY

@manekistefy_adrenalink

ADRENALINK TATTOOING

via C.Beccaria n 4 Marghera VENEZIA
+39 3475908108
www.adrenalinktattoo.com

“... ho sempre creduto che lo skateboard sia innanzitutto uno stato della mente personale; alla fine sta tutto nella tua testa e nel tuo cuore.”

ISHOID WAIR

Txt Angelo Mora // **Pics** Rigablood

Ishoid Wair si presenta all'appuntamento per l'intervista con fare un po' timido, quasi il contrario del suo stile sulla tavola da skate. Colpa del jet lag, in realtà, che a sua detta lo sta tuttora disturbando a distanza di qualche giorno dall'atterraggio nella capitale catalana. È il primo giorno del Nike SB Pro Open Barcelona che, comunque, non vede ancora impegnato Wair. Purtroppo domani non darà il meglio di sé nella gara dell'Agora Park vinta da Shane O'Neill; complessivamente, la sua prestazione sarà piuttosto anonima.

Detto questo, ci troviamo di fronte a uno dei nomi più noti e apprezzati degli ultimi anni (professionista dal 2012). Nato nel 1991 nel New Jersey, dove da ragazzino si dilettava anche come cestista, da tempo Ishoid fa la spola con Filadelfia, sua attuale residenza. Dalla Costa Est gira costantemente il suo paese e il resto del mondo, mettendo quasi sempre in mostra uno stile fluido, aggressivo e ricercato al tempo stesso che, oggi, lo colloca fra gli esponenti di punta dello street skateboarding.

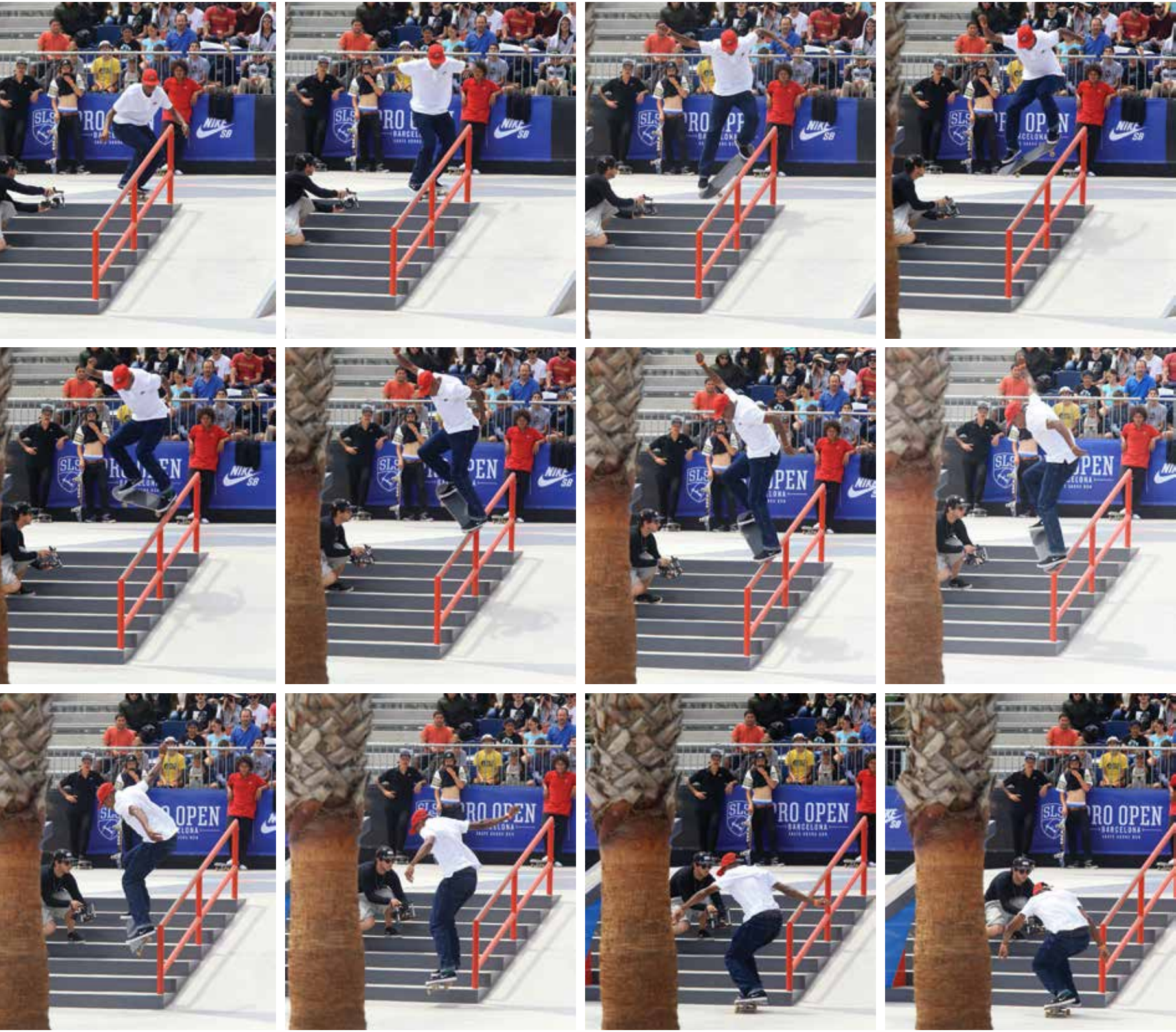
SD: La vita dello skater professionista è proprio come te la immaginavi da giovanissimo oppure ci sono insidie e delle difficoltà nascoste dietro la facciata felice e "cool"?
IW: Non posso lamentarmi perché sto realizzando il mio sogno di bambino. La verità è che non ho quasi mai il tempo di pensarci: il tempo vola letteralmente fra un impegno e un altro, fra una gara e l'altra, fra un viaggio e l'altro… sembra che le ore della giornata non siano mai abbastanza! Appena arrivi in un posto nuovo e scorgi uno spot che ti piace, poi, non pensi ad altro che andar lì il prima possibile. E in fondo è ciò che facevo già coi miei amici d'infanzia: appena finiva la scuola, rimanevamo in giro e skateavamo tutto il giorno. La mia vita non è poi cambiata così tanto… (sorride, nda)

SD: Questo stile di vita ti ha permesso di conoscere luoghi, persone e culture di cui, magari, non immaginavi l'esistenza?
IW: Non abbastanza perché in realtà sono costantemente concentrato sullo skateboard. A volte riesco a godermi un po' di tempo libero, quando viaggio, ma spesso la routine prevede solamente di arrivare in un posto, depositare il bagaglio in albergo e subito dopo correre ad allenarsi. E perfezionare un trick può richiedere anche ore e ore di pratica…

SD: Come giudichi l'evoluzione dello skateboard, il suo eventuale approdo a Tokyo 2020 come disciplina olimpica ufficiale e, di conseguenza, il rischio della standardizzazione di un'attività che era nata con altre premesse?
IW: L'approdo alle Olimpiadi è un rischio che, a mio avviso, si potrebbe correre. Forse i tempi sono maturi, ma non sono in grado di fare delle previsioni affidabili; in fondo, sono un semplice osservatore… interessato. Molti appassionati temono questa prospettiva, perché ritengono che calpesti lo spirito originario. Io ho sempre creduto che lo skateboard sia innanzitutto uno stato della mente personale; alla fine sta tutto nella tua testa e nel tuo cuore. Se diventerà una disciplina olimpica, pace, ma il mio modo di viverlo e praticarlo non cambierà di una virgola. Rispetto qualsiasi opinione: se pensi che sia uno sport, trattalo come tale. Se pensi che debba rimanere esclusivamente nelle strade, nessun problema per conto mio. Ci sarà sempre posto per entrambe le correnti di pensiero. L'importante è sentirsi bene e felici sulla tavola.

@ishodwair

THRASHER


NIKE SB
PRO OPEN
BARCELONA

FS1
PRO OPEN
2016
NIKE
SB
CONTROL

Fabio Bottelli // fs rock

UNDER COPING

Txt Alberto Scattolin // **Pics** Rigablood

Un altro progetto che nasce dal poco rispetto dell'essere umano verso il prossimo e la mala organizzazione di questa società. Un'opera pubblica come la bowl al Parco delle Fornaci a Vicenza, deturpata dal vandalismo gratuito e ignorante che il degrado sociale odierno pone in essere quotidianamente. Un'associazione no profit (con riferimento a ProsPort) che se ne deve prendere cura a sue spese.

La soluzione ancora una volta arriva dall'etica Do It Yourself, da persone che credono in quel che fanno e da anni portano avanti la loro passione nella maniera più intelligente e creativa possibile, mettendosi in gioco e dando la propria disponibilità per dar vita ad un progetto come Under Coping.

7 writers/artisti: Peeta, Joys, Nolac, Soler, Secse, Franko, Cento supportati in termini di materiale da Clash, hanno reso possibile questo meltin'pot tra differenti culture: Writing e Skateboard; due facce della stessa medaglia, due differenti modi di comunicare uno stesso concetto, che se uniti insieme, riescono alle volte a regalare momenti di assoluto valore artistico davvero indimenticabili. Un "bicomponente", che nonostante i preconcetti che qualche anacronistico "burattinaio" si prefigge di inculcare, alla fine della fiera si è rivelato totalmente vincente.

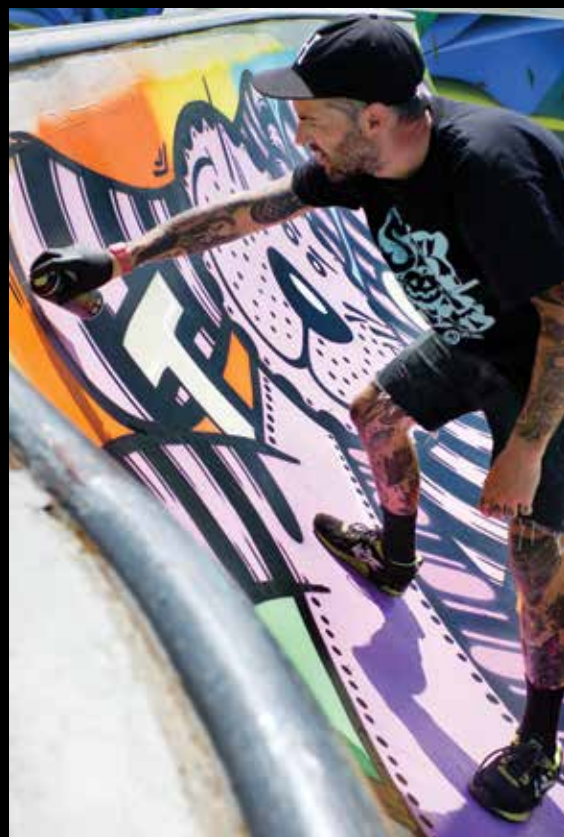
Una settimana di passione letteralmente "embedded" nella vasca di cemento: giorno e notte, con la pioggia e con il sole, per realizzare in tempi ristrettissimi un restyling "concettuale" della struttura; la presa di coscienza delle parti sull'effettiva validità di una bowl dipinta ad hoc. Attenzione non vi stiamo raccontando della solita manifestazione folkloristica comunale dove i protagonisti vengono tenuti rigorosamente distanti fra loro, facendoli apparire headliners dell'evento, quando in realtà rimangono "solo" delle comparse nell'indifferenza collettiva di un pubblico per lo più distratto e solitamente disinteressato. Under Coping ha messo in connessione gli attori che sono riusciti a creare una sorta di interpolazione fra le discipline; consigli, richieste, consultazioni, analisi, interscambi, hanno fatto sì che l'esperimento riuscisse in maniera soddisfacente per tutti, nonostante qualche fisiologico incidente di percorso.

Vedere collaborare diverse "scene" ad uno stesso progetto senza sterili polemiche non ha prezzo!
Meditate detrattori meditate...
#attitude #staytrue #fucktherest #supportheunderground

clashpaint.com
prosport.it
blkmark.com

Peeta

Cento



Soler

Sket-bs boneless

Joys

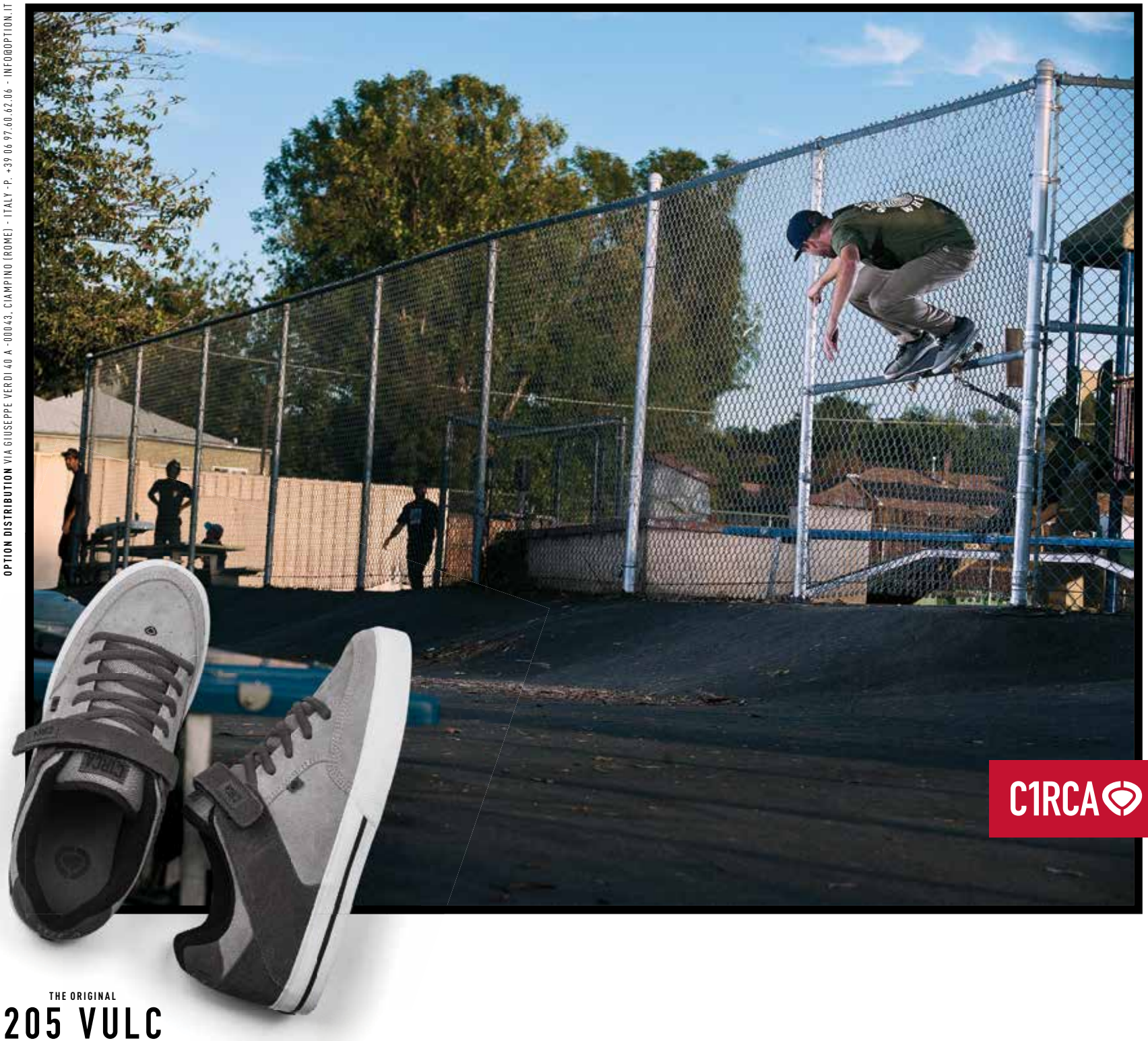
Secse

Nolac

Leo

Franko

mtn
GRAFFITI ART PRODUCTS
1994
400ml. - MATT PAINT - 25 COLORS - HIGH OPACITY - FAST DRYING
mtn
Distribution in Italy: GRAFFITISHOP.IT Via M. Ponzio, 42/A, 27100 Pavia (PV).
Ph: +39 0382 47.21.06 - Fax: +39 0382 56.59.17 - info@graffitishop.it - www.graffitishop.it
SPECTRUM
Spectrum Store Via Felice Casati 29, 20124 Milano
www.mtn-world.com
www.montanacolors.com



THE ORIGINAL

205 VULC

AVAILABLE THROUGH: **OPTION DISTRIBUTION** | **C1RCA.COM** | **@C1RCA** **#COMMITTEDTOSKATEBOARDING**

OPTION DISTRIBUTION VIA GIUSEPPE VERDI 40 A - 00043, CIAMPINO (ROME) - ITALY - P. +39 06 97.60.62.06 - INFO@OPTION.IT

MADCHILD

Txt Max Mbassadò // **Pics** Rigablood

Abbiamo avuto modo di scambiare due chiacchiere con Madchild, leader del gruppo canadese Swollen Members dell'etichetta indipendente per antonomasia la Battle Axe.

SD: Cosa ti ha avvicibnato all'hip hop ed all'mcing?
MC: Da piccolo ero uno skater, ed ascoltavo hardcore, poi un mio amico da Detroit è venuto ad abitare sulla mia strada portando con se dischi di Whodini, Grand Master Flash ecc. Quell'estate siamo andati in un record shop e abbiamo comprato i primi due vinili hip hop: Doug E Fresh, Kool G Rap, seguirono Eric B & Rakim, Big Daddy Kane, De La Soul, A Tribe Called Quest, Leaders Of The New School... e l'hip hop è sempre più entrato nel mio sangue, sentivo che questa musica era parte di me. Andare alle B Boy conventions e diventare uno dei pochi MC della Rock Steady Crew... adoro questa cultura.

SD: Come è stato l'ambiente circostante nel farti conoscere come artista?
MC: Ero la seconda generazione di hip hop a Vancouver, penso che io e il mio gruppo (Swollen Members) abbiamo fatto di tutto per aiutare a creare una scena locale, in quanto non era ancora così evoluta come negli Stati Uniti. Viaggiando molto abbiamo avuto modo di capire come girasse l'hip hop nelle città di tutto il mondo. Ora vivo a Los Angeles ed è sorprendente! Con internet, ora tutti sono al passo con le cose ovunque e Vancouver ha molti artisti emergenti, come la maggior parte delle città. LA è il posto ideale per me, sia per viverci che per la carriera... mi piace molto anche venire in Europa, dove l'hip hop è molto puro e forte! Amo il nuovo hip hop di oggi,

> "Da piccolo ero uno skater, ed ascoltavo hardcore, poi un mio amico da Detroit è venuto ad abitare sulla mia strada portando con sé dischi di Whodini, Grand Master Flash."

molti dei nuovi grandi rappers si preoccupano della capacità lirica, quindi sono felice di questo. C'è così tanta musica adesso, che è molto difficile tenere il passo su tutto! L''unico problema è la mancanza di un po 'di musica sorprendente, perché c'è così tanto che esce a un ritmo così veloce, ma sono felice di vedere più persone che vivono il loro sogno.

SD: Come descriveresti la Battle Axe, il suono nella vostra musica?
MC: Credo che sia un sound bello aggressivo e mi concentro su combinazioni di parole, ma penso anche che ho alcuni messaggi positivi mescolati con la mia musica.

SD: Viaggiare all'estero per condividere la propria musica. Che cosa significa a livello internazionale come esperienza?
MC: Mi sento molto fortunato ad essere un'artista che puo' viaggiare in tutto il mondo. Un sacco di artisti hanno successo oggi in breve tempo, magari eclatante ma magari non hanno il tempo di arrivare a viaggiare in Europa e in Australia; io preferisco avere una carriera che continua a progredire, mi ritengo fortunato che posso fare 200 spettacoli in un anno se voglio. Questo è un vero onore per me. Essere sul palco e portare le mie nuove canzoni sui palchi internazionali sono le mie due cose preferite.

SD: Che atmosfera hai avvertito dall'esperienza italiana fino ad ora?
MC: Questo è stato il mio primo tour come artista solista, in passato ho fatto altri tour da opening act. Non sapevo cosa aspettarmi. Sono stato molto onorato e felice con tutti gli spettacoli! Sono stato felicemente sorpreso e da questo tour penso che possano seguirne altri più spesso! Ho davvero apprezzato molto l'Italia e amato le persone e il cibo... ho sempre avuto ammirazione per la cultura italiana quindi questa esperienza è stata davvero speciale per me.

battleaxewarriors.com
@MadChild57

WWW.TDTATTOOSUPPLY.COM
+39 328 2159885
+39 348 3664168
INFO@TATTOODEVICES.COM

METRO
A
B
C
A
WRUNG BROTHERHOOD
PARTNERS IN CRIME
Nitro Distribution Italia
Tel: 0464 514098. Email: nitro@nitro.it
WRUNG
PARIS

DANZA

DANAVA

Txt Sara Orre & Alexandra Romano // **Artwork** Wondee

SD: Ciao, gran bel concerto stasera! E' stato davvero ottimo...
D/Gregory: Grazie mille, è stato divertente... anche se eravamo un po' nervosi perché era il primo concerto dopo quattro giorni di day off e ti senti quasi come se perdessi il "contatto" con il palco, però alla fine è andata bene.

SD: Abbiamo saputo che avevate alcuni giorni liberi e li avete passati in Svezia per rilassarvi un po', giusto?
D/G: Sì, anche perché mi sono infortunato ad una gamba un po' di tempo addietro e zoppico ancora, però adesso sto meglio. Cerco di non muovermi troppo quando sono off stage.

SD: Tipo muovere la parte superiore del corpo e stare fermo con le gambe...
D/G: Esatto, bisogna fare anche questo quando sei on tour...

SD: Mi sembra giusto, devi farlo per stare meglio. Bene, partiamo da una domanda "base", come mai avete scelto di chiamarvi Danava, da dove viene fuori il nome e cosa significa?
D/G: Ah, Danava è fondamentalmente il nome di un'antica razza di mitologici demoni hindu, uno dei tanti tipi. E' un demone diverso dalla classica concezione che ne hanno cristiani, è tipo un personaggio "regale", che fa cose buone ma anche cattive... uno dei membri originali della band (Benny Vargas) ha scelto il nome: ha vissuto in India per un po', e ci vive ancora saltuariamente, ha pensato che fosse un buon nome. Sai il lato oscuro... c'è sempre una parte cattiva in qualcosa di buono.
Ma personalmente mi piace il suono della parola DAN-A-VA, ha un certo senso di bilanciamento se lo pronunci e ha un suono molto bello, inoltre ha un senso allusivo, al fatto che la gente probabilmente non lo ricorderà...

SD: La gente non si ricorda del nome?
D/G: Sì, non presta attenzione al nome o se lo dimentica non appena lo sente...

SD: Il nome ti entra in testa o te lo dimentichi?
D/G: Esattamente, è così che funziona... tutti dicono, "Donovan?" E noi... "Nooo... hahaha, Danava!". A volte invece rispondo "Sì, siamo i Donovan!" dipende, se è qualche tipo magari alla stazione di servizio mentre facciamo benzina e ci chiede "in che gruppo suoni? Siamo in modalità "chissenefrega".
Comunque, la luce e l'oscurità, il mistero o no, il buono e il cattivo, il senso del nostro nome è quello ed è questo il motivo per il quale lo abbiamo mantenuto. E' il nome di un demone ma per quanto ci riguarda è una parola che rappresenta la realtà di tutti i giorni. A dirla tutta ad oggi mi sono venuti in mente altri nomi interessanti per la band, ma direi che ormai è troppo tardi per cambiarlo.

SD: Ottimo, mi sembra giusto. Siete un gruppo che gira molto, come vi rapportate con la vita on the road? Diventa uno stile di vita o più come un lavoro?
D/Matthew: Abbiamo avuto tutti dei lavori fissi, solo non ora... non saprei risponderti, devi lasciarti indietro un sacco di cose quando sei in tour.
D/G: Per quanto mi riguarda ho lavorato per degli amici che erano proprietari di alcuni bar, un lavoro dove potevi essere te stesso senza un capo che ti controllava o ti stava addosso ogni momento, un posto insomma dove c'era sempre qualcuno che poteva coprire i tuoi turni quando dovevi andare in tour. Una cosa che per me funzionava alla grande.

SD: Non è però stancante una vita di questo tipo?
D/G: Lo può essere, ma riusciamo a ritagliarci molti momenti liberi. Quando siamo in tour, specialmente per quelli più lunghi, dobbiamo pagarci i voli e tutto quanto e quindi le cose non sono sempre facili.
D/M: Cerchiamo di organizzare almeno sei settimane di tour quando siamo in Europa.
D/G: Non come certi gruppi che riescono a fare due settimane... voglio dire, non diventi di certo ricco suonando in giro come facciamo noi. Lo saremmo se facessimo 10000 euro a concerto ma direi che non è proprio il nostro caso... lo facciamo solo perché ci divertiamo!
D/M: Non ci rappresenta di certo un atteggiamento del genere, comunque è la quarta o quinta volta che riusciamo a venire in Europa.

SD: Quanto dura questo tour?
D/M: Sei settimane, forse di più! Un mese e mezzo in totale. E' figo, e penso sia il massimo che io possa sopportare... hahaha... scherzo, sono molto contento.
D/G: Spezziamo i concerti con molti party ma dobbiamo anche riposarci ogni tanto, sai com'è...
D/M: Beh, il più delle volte ci riposiamo... hahaha...

SD: Come sta andando il tour?

D: Fino ad oggi alla grande, tutti i concerti sono andati bene e ce li siamo proprio goduti.

SD: Avete suonato anche in Italia giusto?
D/G: Sì, questa volta solo in Sardegna ma abbiamo suonato altre due volte nel nord Italia, mi sembra che Roma fosse la tappa più a sud mai fatta. I concerti a Roma sono sempre i migliori, quelli con più gente. Quando abbiamo suonato a Pisa e Firenze o le altre date non sembrava esserci troppo interesse per noi e nemmeno troppa gente. Nella Capitale abbiamo sempre un buon seguito, probabilmente è il centro "rock" per l'Italia, ma non abbiamo mai suonato a Milano quindi non saprei dirti. Da quello che ho capito, a meno che tu sia un gruppo dance o indie rock, le cose sono abbastanza difficili in Italia... ma abbiamo ancora alcune grosse città che ci mancano quindi magari è solo una nostra prima impressione. Tra l'altro non siamo nemmeno mai stati in Russia o Finlandia, mentre questa volta ci andremo e ci faremo un opinione anche della loro scena, non abbiamo suonato in UK negli ultimi quattro anni e questa volta abbiamo organizzato qualche data. Tornando all'Italia, abbiamo avuto esperienze positive, altre volte non troppo buone. E' sempre bello venire in Italia ma onestamente quando pensi ad altre opzioni...
D/M: Il cibo è ottimo!
D/G: Il cibo è il migliore in circolazione!

SD: Siete riusciti a visitare qualche posto/città durante i day off?
D: Sì, quest'anno in Sardegna avevamo tre day off. Abbiamo visitato la parte sud, siamo andati in spiaggia e ci siamo rilassati. Posti incredibili, fantastici! Ci voglio assolutamente tornare... se ripenso al tramonto, alla spiaggia... posti meravigliosi e paese bellissimo!
D/G: Mi sembra solo che la cultura dell'andare ai concerti in Italia si stia perdendo. Un sacco di miei amici mi hanno consigliato di non andarci più a suonare "Suonate solo a Roma e poi andate altrove perché tanto non verrà nessuno a sentirvi..." ma sai, l'Italia è sempre l'Italia, mi piace sempre visitarla e suonarci.

SD: E' così differente il pubblico rispetto al resto d'Europa?
D/G: Non direi, solo un po' più tranquilli rispetto alla media, non saprei. I posti dove suoniamo sono di solito i più piccoli e c'è meno gente, Roma è sempre la data che riesce meglio. Sai com'è, certi posti sono semplicemente più rock che altri. Ma non mi lamento dai, mi diverto sempre in Italia.

SD: Dovreste visitare Venezia...
D/G: Ci siamo stati, solo come turisti però, non ci abbiamo mai suonato.

SD: Ho vissuto a Venezia per quasi dodici anni, c'è una scena abbastanza grossa.
D/G: Davvero? Qualcuno invece mi ha detto il contrario. Comunque abbiamo visitato la città durante un day off e abbiamo girato a piedi, è stato bellissimo! Vorrei tanto suonarci. In generale cerchiamo sempre di suonare in posti nuovi e quando siamo in una nuova città diciamo esplicitamente agli organizzatori che non c'è bisogno di andare al locale troppo presto, ci piace visitare le città dove suoniamo anche perché non abbiamo estrema necessità di fare soundcheck troppo lunghi con il rischio poi di stare seduti a non fare niente fino all'inizio del concerto. Voglio dire, dieci minuti di soundcheck per noi sono anche troppi e quindi cerchiamo di fare il tutto in modo molto veloce. "No, saremo al locale alle 19 invece che alle 16..". Di solito non crea problemi a nessuno.
D/P: Il soundcheck di solito è molto rapido, sappiamo quello che dobbiamo fare.
D/G: Non c'è necessità reale di fare un soundcheck di trenta minuti o di un'ora, mi sembra proprio stupido. Non ha nessun cazzo di senso!

> "Non ci vendiamo il culo su Facebook o in promozione... non compriamo i like e tutte quelle cazzate che le band fanno al giorno d'oggi..."

SD: Penso che quando hai una "routine" e sai cosa fare, ha senso perdere tempo?
S/D: Esatto, suoniamo insieme da un sacco di anni, per noi viene davvero semplice.
S/G: Sì, non abbiamo bisogna di cazzate...
S/M: Fino a quando il seggiolino della batteria fa il suo dovere, non com'è successo stasera... a un certo punto ho pensato di gettarlo tra il pubblico ma poi mi sono fermato, avrei potuto fare male a qualcuno... hahahah...

SD: Se ti chiedessi cosa dovrebbero sapere i vostri fan sul vostro riguardo cosa rispondereste?
D/P: Ascoltate la nostra musica, venite ai nostri concerti...
D/G: Non c'è davvero niente di particolare da sapere, suoniamo musica, ascoltate la nostra musica.
D/M: Ascoltate un sacco di musica.
D/G: Assolutamente, salvate l'industria musicale e riportatela indietro a quando i DJ di musica dance non ci hanno portato via tutto il divertimento... no non saprei, non ho niente di particolare da aggiungere. Tutto quello che c'è da sapere è già nella nostra musica. Cerchiamo solo di vivere la vita che vogliamo, a modo nostro, e sopravvivere. E' semplicemente quello che ognuno di noi sta facendo...
D/M: Che frase profonda... hahaha...

SD: In un tour lungo come questo c'è un ricordo o una situazione che particolare? Divertente oppure bizzarra?
D/M: Ogni volta che torniamo in Europa le cose sembrano andare meglio della precedente. Anche quest'anno tutto è andato alla perfezione ed è stato fantastico e certo, ci sono stati alti e bassi, ma non posso assolutamente lamentarmi! Tutti i ragazzi che sono venuti a sentirci suonare sono rimasti soddisfatti e questo ci ha dato una grossa carica. Trovo che al momento sia più difficile andare in tour negli States che in Europa, essere qui è quindi un modo per staccarci da tutte le difficoltà che abbiamo "in casa".

SD: Secondo te perché? Che differenze trovi tra il pubblico americano ed europeo?
D/M: Ci sono talmente tanti gruppi negli USA, in molti suonano solo per dire in giro che fanno parte di una band. E quando sono in circolazione così tante band è difficile ricevere un trattamento di riguardo o semplicemente ricevere un po' di attenzione. Non importa se sei in circolazione da anni, semplicemente non "muovi" soldi.
D/P: In questo momento non ci sono più mezze misure negli USA, quando sei in tour ti danno un palco,

da mangiare e fine della storia. Nessun trattamento "speciale".
D/M: Yeah, negli USA sei una goccia nel mezzo del mare di band...
D/G: Siamo in circolazione da più tempo rispetto alla maggior parte delle band di oggi che magari sono più "grandi" di noi, nonostante portiamo più pubblico ai nostri concerti. I media di solito vanno e vengono, ma noi siamo ancora qui a fare musica senza compromessi... ogni album suona come se fosse il primo. Almeno, è quello che proviamo a fare ogni volta...

SD: Avete qualche uscita in programma? Album o EP?
D/G: Ci stiamo lavorando, un album è in lavorazione, abbiamo un bel po' di musica pronta.
D/M: L'anno prossimo... chi lo sa!?
D/G: Forse in primavera, quando avremo un po' di tempo livero e torneremo a casa, proveremo a finirlo. Lo spero!

SD: Quindi per l'anno prossimo possiamo aspettarci del nuovo materiale?
D/G: Yeah...
D/M: Sì finalmente, voglio dire... sono passati quasi quattro anni ormai!
D/G: Penso che sia una parte di me, quella di cercare di non mettersi mai nella situazione di fare le cose di fretta. Se le cose non sono pronte non le facciamo uscire. Tante band al giorno d'oggi vogliono battere il ferro finché è caldo e buttano fuori del materiale solo per tenere in giro il proprio nome. Un discorso che per me è senza senso.

SD: Scusate ma non avevo mai visto fare una cosa del genere...
D/P: Fumare da una mela?

SD: Hahaha... non hai mai visto usarla come un bong!?
D/P: Avremmo usato una carota ma non ne abbiamo trovate e quindi usiamo la mela...

SD: Una carota?...siete seri!?
D/P: Certo, è più simile a una pipa!

SD: E come fate?
D/M: Ci fai un buco e lo usi per metterci dentro il fumo...
D/G: E' per necessità! Il bisogno aguzza l'ingegno...
D/M: Non usiamo tabacco, fumiamo solo erba e facciamo così... non vogliamo portarci dietro un tour una pipa. E finito di fumare ti puoi mangiare anche un pezzo di mela... ma non mangiarla tutta eh! Hahaha!

SD: Tutta roba naturale!
D/M: E' un passo avanti per l'umanità!

SD: E' che se cresci in Svezia come me le droghe sono off limits... a scuola ci viene insegnato fin da piccoli che se fumi erba diventi un tossico.
D/G: Beh, l'alcool è la peggior droga in assoluto.
SD: Sì è una cosa un po' strana, perché qua in Svezia invece bere alcool è assolutamente legittimo..
D/G: Esatto, perché possono venderlo e controllarlo, ma è la peggior droga in circolazione, punto.

SD: Bene ci siamo detti quasi tutto... volete aggiungere altro?
D/G: Nulla d'altro se non di spargere la voce amico, parlate di noi perché è così che la nostra band sopravvive! Non ci vendiamo il culo su Facebook o in promozione... non compriamo i like e tutte quelle cazzate che le band fanno al giorno d'oggi... quindi il modo migliore per farci conoscere e far spargere la voce, il classico passaparola tra i fan, molto old school. Si ti siamo piaciuti dillo ad un tuo amico, dillo a tutti i tuoi amici! Non vogliamo essere una band che rimane negli ingranaggi del music business, vogliamo che la gente venga a sentirci, non pagare per della pubblicità. Non ne abbiamo bisogno e non vogliamo. Molti gruppi più grossi di noi hanno degli ascoltatori "temporanei", capisci cosa intendo, non durano molto!

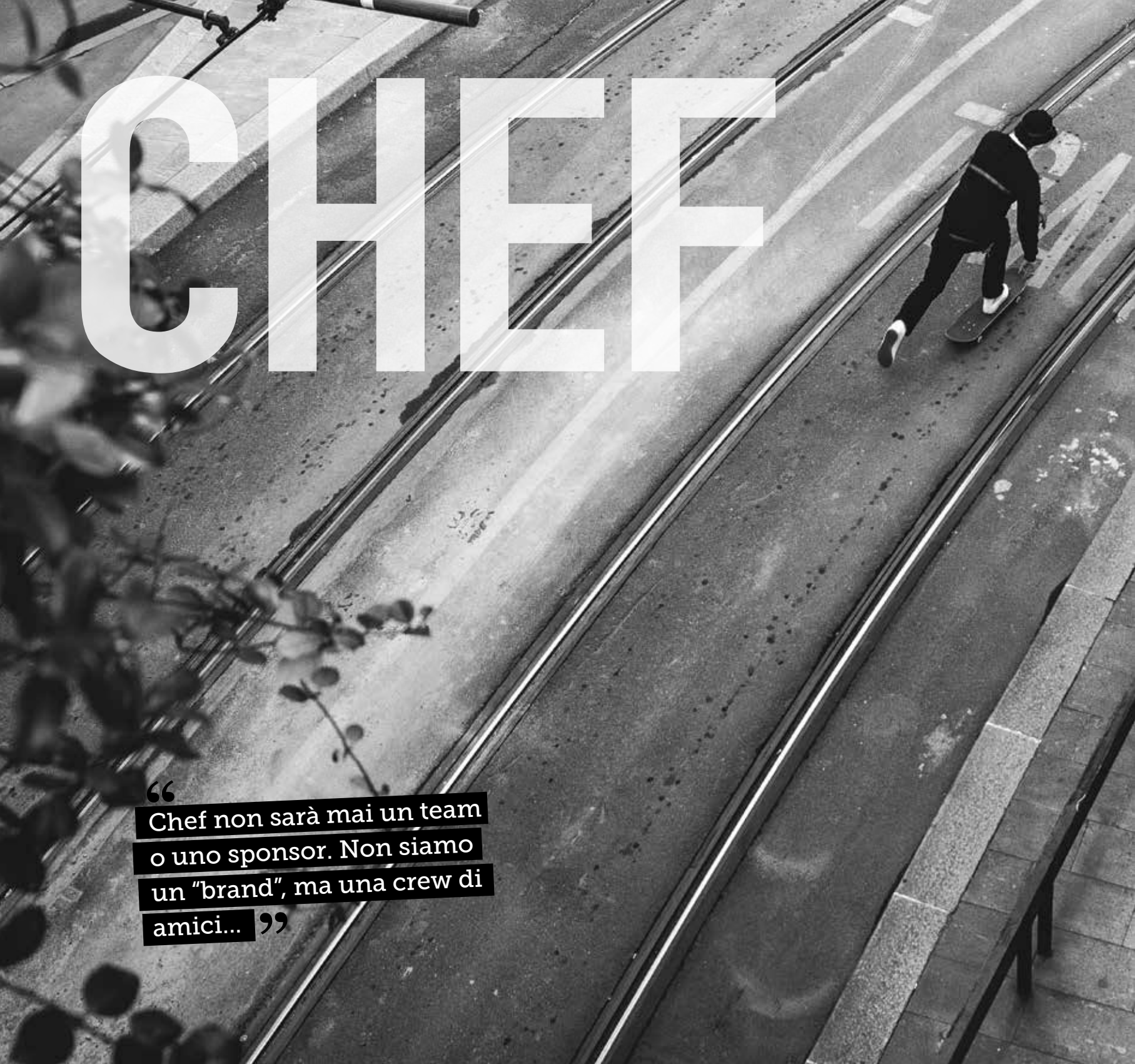
SD: Avete una solida fan base...
D/G: Sì, solida!
SD: Ma altre band che sono in giro dallo stesso tempo, penso ai Witchcraft ad esempio... hanno avuto maggior successo ed esposizione, cosa ne pensate?
D/G: Dipende tutto dalle label, è a quello che servono. Stesso discorso per i Graveyard, sono arrivati ad un certo livello ed hanno firmato per una grossa label, Nuclear Blast. E Nuclear Blast è un cazzo di martello, è una macchina che dice a tutti cosa devono ascoltare. Non voglio dire che a quel livello la musica non conta, però il discorso è che questa merda è temporanea, questa gente non sarà qua fra dieci anni... le etichette discografiche comprano e spingono qualsiasi cosa. E' un po' come per i social media, youtube ecc... sfortunatamante sono cose che contano per un promoter che a seconda dell'esposizione fa suonare e paga una band. Per noi non è così facile... sappiamo chi siamo e che ci vuole. Ad ogni nuovo tour le cose vanno sempre meglio però non ci stiamo a quel gioco, non diciamo di sì a tutto, a volte anche con difficoltà. Vogliamo diventare commerciali? No cazzo!

SD: Siete tutti di Portland, come vivete la vostra città? In Europa è vista come la culla degli hipster...
D/G: No, è tutta una cosa montata dai media. Quando mi sono trasferito a Portland era una città molto oscura e ostile, con un sacco di gente fuori di testa, costava poco viverci e quindi molte band si sono trasferite qui.

SD: Un po' come a Berlino?
D/G: Sì, ha solo una cattiva reputazione dovuta ai media... voglio dire, ovviamente ci sono degli hipster ma non è che la città ne è piena, tra l'altro io vivo in periferia e tutti i miei vicini sono afro americani quindi non vedo hipster in circolazione a meno che prenda la macchina e mi faccia un giro. Il centro di Portland è un mix di gente ricca del cazzo e di senza tetto e drogati. E' molto diverso quindi da come viene descritto dai media, peccato che tutte queste cose hanno portato a Portland un sacco di cazzoni che hanno fatto lievitare i prezzi delle case e aperto bar e ristoranti di cui non ne avevamo davvero bisogno. Ai miei tempi, quando mi sono trasferito, era davvero una città oscura...

SD: Di solito associo Portland alla Svezia, se penso a Portland mi viene in mente grande musica.
D/G: Ci sono davvero un botto di band in giro ma il 90% fa davvero schifo, però ci sono leggende come The Vipers, Dead Moon, Poison Idea o Fred Cole. Se vuoi scoprire davvero Portland ascolta questi gruppi, roba oscura e fottutamente strana. Non c'è molto di nuovo adesso in giro. Tornando alla città io ci vivo bene, hai delle zone piene di redneck dove gli hipster si guardano bene dall'andarci, dove succedono cose abbastanza forti, ma queste zone cambiano continuamente.

SD: Bene, grazie mille per il vostro tempo e averci dedicato la vostra attenzione. Buona fortuna con il resto del tour!
soundcloud.com/danava
danavaband.blogspot.it



CHEF

“Chef non sarà mai un team o uno sponsor. Non siamo un “brand”, ma una crew di amici...”

FAMILY

Txt Marco Mantegazza // **Pics** Roberta Maccechini - Bea Sugliani

Se avete anche solo sfiorato una tavola a rotelle non vi sarà estraneo il nome Chef: la skateboarding crew milanese è una delle più prolifiche e affermate realtà del nostro paese, impegnata sin dalla sua origine nella produzione di video dal classico sapore street. Abbiamo fatto qualche domanda a Diego Garcia Dominguez, che in rappresentanza di Chef Family ci fa sapere qualcosa di più sul background e sui progetti futuri di questa brigata.

SD: Raccontateci la filosofia dietro Chef Family.
CF: La filosofia dietro Chef è racchiusa nel nostro claim, Genuine Street Flavour.
Ovvero provare a fare sempre qualcosa di genuino, autentico, che rispecchi sempre uno stile di strada, della crew composta dagli amici che assieme fanno street skateboarding, viaggiando. Ogni video, progetto o prodotto lo cerchiamo di realizzare meglio del precedente. Progredire sempre dando alle produzioni un gusto nuovo ed unico, che ci contraddistingue.

SD: Che altri tipi di arte o culture ruotano attorno a Chef? (musica, produzioni visuali, fotografia, arte, tatuaggi ecc...)
CF: Chef è un vero e proprio collettivo creativo, è l'unione di tante figure professionali tra cui grafici, montatori video, artisti, stilisti e programmatori. Il lavoro non è il solo ad influenzare questo particolare insieme, molto è dettato dalla cultura e dalle tradizioni di ogni singolo. Avere così tanta varietà è un vantaggio, hai possibilità di autoprodurre molti aspetti. A volte però i progetti subiscono dei rallentamenti poichè le teste pensanti sono davvero molte ed hanno background differenti. Alla fine tendiamo sempre a valorizzare l'idea che ci sembra migliore e a trovare un buon compromesso. Ogni componente della crew ha un potenziale che cerchiamo di supportare e sottolineare, tutto attraverso i nostri canali.

SD: Il punto di riferimento è Milano, ma che tipo di "connections" avete nel mondo?
CF: Noi cerchiamo di viaggiare il più possibile non solo per conoscere e per skateare in città diverse ma anche per incontrare persone nuove. Quindi le "connections" che abbiamo in giro per il mondo sono nate da viaggi intrapresi dove abbiamo avuto l'occasione di incontrare, conoscere e skateare assieme a queste persone. Questo aspetto è ben conosciuto da tutti gli skaters. Capita anche di iniziare una conversazione "digitale", come un messaggio su Instagram o su Facebook, ma poi è l'esperienza di stare tutti insieme in strada dove nascono le idee, collaborazioni, video e anche amicizie. La connection con VHS Mag in Giappone o quella con Magenta in Francia sono avvenute perché qualcuno di Chef è andato nei paesi rispettivi ed è nata un'amicizia.

SD: Andate in giro con altre crew all'estero e ne ospitate altrettante per gli spot milanesi, come funziona questo "scambio culturale"?
CF: E' lo stesso processo per il quale porti un amico a vedere un luogo simbolico della tua città, allo stesso modo noi mostriamo ad altri amici i nostri luoghi di culto per lo skateboarding. Questo avviene in maniera naturale a tal punto che attraverso i nostri canali mediatici, molte persone e amici si sono connessi tra di loro, talvolta senza neanche conoscersi. Basta postare una session o pubblicare un video per incuriosire o movimentare un intero gruppo di persone a farti visita e viceversa.

SD: Chi gira da qualche anno si ricorda la presenza di alcuni membri di Chef nei video legati a MC Skateboards. Avrebbe senso oggi riportare in vita un progetto simile, un full length su dvd che contrasta le videoparts singole online e soprattutto i 15 secondi (diventati 60) di Instagram?

> "Basta postare una session o pubblicare un video per incuriosire o movimentare un intero gruppo di persone a farti visita e viceversa."

CF: Oggi non è consigliabile rimanere estranei ai formati di Instagram o altri social network. Sono strumenti fondamentali per la promozione e comunicazione quindi bisogna semplicemente trovare un equilibrio. Dal punto di vista digitale ci piace sperimentare ogni novità e creare anche nuove tecnologie come abbiamo fatto nel progetto "Butterfingers" ; nonostante ciò siamo e saremo sempre grandi fan e collezionisti dei DVD originali. Avere una copia fisica di un video, soprattutto se ha contenuti extra, rimane una cosa speciale. Abbiamo prodotto 'Legend Of The Chefs' su DVD con contenuti extra e bonus proprio per dare qualcosa in più che un semplice skate-video digitale "usa e getta". Se non hai il DVD allora non avrai mai sentito la traccia audio di Gaspare Gentile che commenta tutto il video. Ne faremo altri sicuramente. Riguardo a MC skateboards il video 'Day After Day' è stato il nostro primo vero progetto video e abbiamo imparato tanto da quell'esperienza. Ci siamo allontanati dal marchio MC' perché avevamo idee differenti dal fondatore, e abbiamo preso un'altra strada che ci ha portato a creare Chef.

SD: Riguardo all'amore per la VX1000?
CF: Dopo aver dedicato un video ai suoi 20 anni di anniversario, possiamo dire che è la camera che più ci appassiona, poichè è sinonimo e icona di skate video. Lo dimostrano tante realtà in tutto il mondo che continuano ad utilizzarla. L'audio, che predilige i picchi, dà più resa sia al pop che ai grind e i suoi colori pastello caratterizzano il look inconfondibile dell'immagine; inoltre il fisheye MK1, originariamente pensato per questa camera, è lo strumento perfetto per filmare in azione e rendere la linea o il trick singolo più dinamico. Ci vuole passione e allenamento per filmare al meglio, è un pò come andare in skate, devi sperimentare ed allenarti, sia nel settarla che nel filmare... e non smetti mai di imparare. Abbiamo in totale 6 vx1000 che cerchiamo di mantenere sempre in funzione, ed è capitato anche di doverle riparare con le nostre mani. Siamo sempre alla ricerca di nuove vx1000, quindi, se qualcuno che sta leggendo ha una VX1000 da qualche parte ci contatti!

SD: Spiegate, per chi non la conosca, l'importanza della Stazione Centrale di Milano.
CF: Se non conosci la Piazza Duca D'Aosta, allora non vai decisamente in skate o hai iniziato da poco. E' il ritrovo principale dello street skateboarding a Milano ed una delle plaza, ancora skateabili, più famose al mondo. L'importanza è data dal fatto di avere una piazza in marmo in centro città dove tutti possono skateare tranquilli. Anche senza organizzarti puoi andare li a random e beccare qualcuno con cui skateare. Che vuoi di più? Questo è il motivo per il quale la piazza attira skaters da tutta Italia e da tutto il mondo, e quindi ogni tanto arrivi e ti può capitare di parlare con Kenny Anderson o giocare a S.K.A.T.E. con Gino Iannucci. E' decisamente un luogo iconico ma anche una seconda "casa" per tanti di noi; per questo gli abbiamo dedicato un documentario anche se ci sono mille altre storie da raccontare.

SD: Oggi si parla tanto di ritorno dei '90 nello skateboarding, qualcuno di voi c'era e può dirci cosa c'è di simile e cosa di diverso? Anche nei media e nei brands.

SHEN YUN

CF: Semplicemente adesso è un trend mentre prima era semplicemente un dato di fatto. Per noi gli anni più stilosi nello skateboarding sono stati dal'95 al'99. C'era davvero tanto stile in quegli anni sia nei tricks, che nei video, che nei vestiti. Ormai si sa che la moda ha un ciclo, quindi era inevitabile che gli anni'90 sarebbero tornati; questo non lo vediamo come una cosa brutta, anzi... con tutti i trend che abbiamo visto questa è sicuramente la più stilosa, ma ripetiamo che la differenza è proprio che si tratta di una copia di un estetica di qualcosa che è già accaduto naturalmente. Ci sono alcuni brands che si ispirano agli anni'90 perchè "va" in questo momento, mentre altri si basano totalmente su quell'estetica.

SD: Avete un "team ufficiale"? Le sponsorizzazioni funzionano ancora?
CF: Proprio come dice il nostro stesso nome, "Chef Family" abbraccia più un concetto di famiglia. Ci arrivano spesso sponsor me video, ma Chef non sarà mai un team o uno sponsor. Non siamo un "brand", ma una crew di amici che skatea assieme e si diverte. Usciamo assieme e oltre allo skateboarding condividiamo anche molte altre passioni. Anche se sei la persona più anarchica del mondo, ad un certo punto della tua vita da skater hai comprato una tavola perchè ha il nome del tuo skater preferito, o un paio di scarpe perchè uno skater che apprezzi ha fatto un trick con quelle shoes e ti è rimasto sempre in mente... quindi direi che la sponsorizzazione come strumento funziona eccome! E' importantissima per creare una scena competitiva e rilevante per il resto del mondo. Essendo uno strumento va usato nel modo giusto e in Italia sembra che non abbiano capito proprio come debba funzionare. Non è un caso che tanti grandi nomi italiani dello skateboarding erano supportati da grandi realtà estere, dove la sponsorizzazione è vista con un occhio più serio e più da "business": infatti a questo livello si tratta di lavoro vero e proprio.

SD: Di solito lo skateboarding è associato alla fratellanza ma anche tra piccole crews e singole persone sorgono attriti, vi è capitata qualche esperienza negativa al riguardo o avete sempre mantenuto la PMA?
CF: Esperienze negative in particolare direi di no, ma è normale che ci siano alcune rivalità e attriti; l'importante è sempre essere rispettosi nei confronti degli altri. Ognuno contribuisce in maniera diversa alla crescita di una scena. La competizione è un ottima leva per far salire il livello così come le diversità nella scena; al contrario il parlare alle spalle porta le persone a dubitare e portare rancore. Noi siamo molto contenti nel vedere il prodotto figo di una crew o un marchio nostrano, ci stimola a rimanere competitivi e di cercare sempre di migliorarci. Questa competitività aiuta a stimolare la scena in se perchè mantiene vivo l'interesse delle persone che ruotano attorno e non fa rimanere la scena stagnante. Poi, anche se siamo tutti skater, non vuol dire che siamo tutti amici, quindi, ogni tanto qualche frecciatina leggera con altre crew può anche essere divertente se fatta in modo giocoso e rispettoso da entrambi le parti.

SD: Oltre alla vostra attività di skateboarding e filming avete intrapreso anche la strada della produzione (o meglio, autoproduzione) di tavole e streetwear. È una strada che volete continuare a percorrere ed estendere? Quali difficoltà avete incontrato?
CF: Sin dall'inizio, Chef è nata proprio da questa esigenza, l'auto-produzione di materiale ha caratterizzato i nostri primi passi. Nel corso degli anni si è sviluppata ed è diventata sempre più varia attraverso la ricerca dei materiali e lo studio di una serie di grafiche. Abbiamo tolto "skateboards" dal nome proprio per essere più liberi di sperimentare. Con il passare del tempo le richieste sono aumentate e di conseguenza anche il numero dei capi prodotti e a breve nei negozi di tutta Italia ed alcuni all'estero uscirà la nostra summer collection. Senza alcun dubbio è una strada che continueremo a percorrere e ad approfondire ma non è l'unico obiettivo.

SD: Da quel punto di vista avete partecipato a collaborazioni con altri marchi, basti pensare a Iuter, Magenta ecc... come funziona in questi casi? Chi chiede a chi, e chi ci mette la direzione artistica?
CF: Le collaborazioni partono spesso da una amicizia e da un'idea. Nel nostro caso la direzione artistica è un connubio tra le due realtà, ma spesso ci viene chiesto in autonomia di creare una serie di prodotti, che sia una tavola o la realizzazione di un video, che abbia il nostro marchio di fabbrica. Una volta sviluppato il prodotto, si dividono i proventi in maniera equa. Siamo sempre aperti a nuove collaborazioni. Abbiamo al tempo stesso rifiutato alcune collaborazioni che non coinvolgevano i nostri interessi o erano troppo lontane dalle nostre idee.

SD: Parliamo proprio di un evento recente, collaborazione Iuter x Chef. La collezione è stata letteralmente "censurata" pare da Gucci, potete raccontarci qualcosa?
CF: Il giorno stesso della presentazione della collezione, abbiamo ricevuto una mail ufficiale dall'avvocato di Gucci, che rappresenta la Gucci S.p.a. Nella lettera veniva intimato di bloccare l'evento e eliminare ogni riferimento di colore e forma. In caso contrario, avrebbero proceduto penalmente. Tutti, compreso noi, pensavamo fosse un pesce d'aprile in netto ritardo, invece era ufficiale. I ragazzi di Iuter sono stati bravissimi nel cambiare l'allestimento interno del negozio. L'evento è stato un successo nonostante il preludio e presto avrete novità a riguardo.

SD: Avete girato parecchio, praticamente tutti i continenti. Quale esperienza vi è piaciuta di più? Quale invece di meno? Dove vorreste andare nei prossimi Chef trips?
CF: L'esperienza più singolare è stata sicuramente il viaggio in Cina poichè la cultura e le tradizioni sono completamente diverse dalle nostre, inoltre partire con già in mente l'idea di fare un documentario del viaggio ha creato un'esperienza ancora più unica per noi. Ogni viaggio, anche quello che sembra meno "Importante" ci ha dato qualcosa. L'unica cosa veramente negativa che abbiamo affrontato è stato a Roma per uno "Genuine Street Flavour" tour, nel quale hanno rotto i vetri del furgone che avevamo noleggiato, rubandoci le valigie. Vogliamo continuare a viaggiare, coinvolgendo sempre più persone possibili, anche considerando come per "A Taste Of China" l'appoggio di una realtà come gli enti del turismo. Molte sono le mete che abbiamo in mente, Africa, Sud America, Stati Uniti, Giappone, Corea, Medio Oriente. Continueremo anche la saga dei "Genuine Street Flavour", tours alla scoperta delle città e dei loro spots e per consocere e skateare insieme ai locals.

SD: Ringraziamenti...
CF: Un ringraziamento a Marco Mantegazza e voi ragazzi di Salad Days, per questa intervista con ottime domande. Grazie a tutti le persone che ci supportano e ci scrivono da ogni angolo del mondo. Peace!

cheffamily.com
@chef_fam
@chef_family

“Se non conosci la Piazza Duca D’Aosta, allora non vai decisamente in skate o hai iniziato da poco. E’ il ritrovo principale dello street skateboarding a Milano...”

Diego & Rino
bs tail doubles
Sydney
Roberta Maccechini

Diego Garcia // nollie backward nosegrind // Milano Centrale // *Bea Sugliani*

PEARS

Direttamente da New Orleans, in una manciata di anni sono passati dall'essere una local band all'andare in tour con colossi del punk hardcore, dall'autoproduzione dei demo al passaggio sotto Fat Wreck: abbiamo scambiato due parole con Zach in occasione della loro data in Italia in apertura ai Dag Nasty.

SD: Siete di New Orleans, una città spesso associata alle radici della black music e del jazz. Questo fattore geografico vi ha influenzato nel modo di suonare punk?
Z: La nostra città ci ha sicuramente influenzato ma, sfortunatamente, non penso che la musica tradizionale di New Orleans abbia giocato un ruolo nel nostro sound, ad eccezione per qualche accordo nei nostri interludes di piano. La vera influenza di New Orleans su di noi è nel lifestyle. È una strana, bellissima, pericolosa città e associo sicuramente la nostra musica a quelle tre cose.

SD: Che differenza c'è tra lo stato della scena punk/hc in Louisiana e le altre, passatemi il termine, più famose? NYC, LA, Boston, WA per esempio.
Z: Sai, per quello che mi ricordo e per quanto io indietro abbia cercato delle band punk, le ho sempre trovate. Ci son sempre state, ma le cose han preso una piega ben precisa quando Community Records ha iniziato, credo, nel 2007. Era più una label ska all'inizio, ma nel corso del tempo ha sperimentato e variato. Bryan Funck dei Thou, una band doom, ha sempre messo assieme una quantità di punk shows relativamente di qualità, per quanto possa ricordare. C'è una gran varietà di bands, penso solo che non ci sia un vero "Sound Punk di New Orleans" perchè non c'è stata una punk band di qui che si sia fatta conoscere nazionalmente / internazionalmente, non c'è stato uno stampo. Ci mettiamo i PEARS? Il sound della Costa del Golfo?

SD: Ora siete in tour con i Dag Nasty, qual è il feeling di aprire per una band che ha praticamente creato una certa parte di punk / hardcore?
Z: L'album dei Dag Nasty 'Can I Say' è stato l'album che ho usato come un punto fermo quando stavamo lavorando sul nostro 'Go To Prison'. È veramente un onore, hanno cambiato la mia vita quando ero un teenager. 'Circles' è ancora uno dei miei pezzi preferiti di sempre.

SD: Avete pubblicato il vostro secondo disco sotto Fat Wreck. È questo il massimo punto a cui una punk band può aspirare?
Z: Beh, mi piace pensare che le nostre aspirazioni non abbiano un tetto, ma, per come stanno andando le record labels oggi, come può andare meglio di così? Fat è la casa perfetta per noi. È un onore farne parte e mi sento veramente dove dovremmo essere. Ma no, non è la massima aspirazione, quella ovviamente è il dominio del mondo.

SD: Com'è Fat Mike in privato?
Z: Un tipo super tranquillo e ci ho parlato svariate volte, ma viviamo in diverse parti della nazione ed entrambi abbiamo degli impegni veramente differenti e veramente pazzi quindi non abbiamo ancora passato del buon tempo insieme, ma sicuramente arriverà il momento!

> "La vera influenza di New Orleans su di noi è nel lifestyle. È una strana, bellissima, pericolosa città e associo sicuramente la nostra musica a quelle tre cose."

SD: Nella vostra musica c'è il giusto mix di rabbia e melodia, chi son le vostre principali influenze?
Z: Beh ovviamente la la roba su Fat e su Epitaph degli anni '90 è primaria per noi: NOFX, Lagwagon, Pennywise, Bracket, etc... la Dischord dei primi anni '80 fino alla loro metà è importante per me: Minor Threat ovviamente, ma anche Dag Nasty, Scream, Youth Brigade, One Last Wish, Embrace, Faith, Void, SOA. Son anche un grande fan dei Sex Pistols. Un pò di tutta questa roba frenetica è finita sicuramente nei Pears ma mi piace pensare che abbiamo una energia frenetica ed ansiosa tutta nostra.

SD: E chi/cosa sono le influenze che non hanno a vedere con la musica punk?
Z: Kyary Pamyu Pamyu, la regina pop giapponese. Faccio la mia miglior imitazione di lei nella nostra canzone 'Snowflake' quando dico "I am a snowflake to satiate the yearning / to whet the tongues of thirsty ne'er-do-wells". Le melodie intricate, le incredibilmente brillanti variazioni di accordi. Non posso farne a meno. Poi ci son i film di Stanley Kubrick, nello specifico 2001 e 'Shining', i film di Christopher Nolan, e tipo ogni film che abbia mai fatto. La soundrack di 'Batman Returns' di Danny Elfman. I vecchi videogiochi. Alanis Morrissette! È una delle più grandi cantanti poliedriche che sia mai atterrata su questo pianeta, subito a sotto a Micheal Jackson, e tipo, Whitney Houston.

SD: Siete stati in tour con altri capitani di questo genere: Strung Out, Lagwagon, Teenage Bottlerocket. Qual è il miglior tour finora e perchè?
Z: Non riesco a scegliere un preferito, abbiamo stretto delle così belle amicizie con le bands con cui siamo andati in tour, son veramente contento di quello che abbiam fatto. Andare in tour con i nostri eroi è qualcosa che nessuno ti può dire com'è. È un'esperienza di crescita genuina.

SD: Fatti interessanti accaduti in tour che vuoi condividere?
Z: La cosa più difficile di andare in tour è trovare un bel bagno per cagare. I bagni dei clubs e dei bar molto spesso fanno schifo.

SD: Da dove viene il nome della vostra band?
Z: A dire il vero deriva da un intenso trip da funghetti. Le banane rappresentano tutto cio che è bello e puro, le pere rappresentano tutto ciò che c'è nel mondo di terribile e miserabile. La "Perasfera" è l'eterno istante della tua morte dove ti rifletti con i fallimenti della tua stessa vita.

pearstheband.com
pearstheband.bandcamp.com
@pearstheband

“La cosa più difficile di andare in tour è trovare un bel bagno per cagare.”

FAMILY ALBUM

Chicco Di Paolo
fs flip
Bologna
Alberto Scattolin

Anonymous
crook
Nizza, Francia
Rigablood

Jazzy J
Luca Pagetti

Gnarwolves
Vicenza
Rigablood

Foreseen
Vicenza
Rigablood

WINTER ESCAPE with FERNANDO LACZKO

10 GIORNI A DURBAN

by Eric Palmer

Fernando è stato a Durban lo scorso Dicembre per verificare di persona cosa avevano in serbo le strade africane.

Tutti i rider presenti a Durban si stavano preparando per la Ghetto Jam, una delle più grandi strutture in un parco vicino la spiaggia che gli organizzatori hanno costruito dal nulla, letteralmente con le loro mani, utilizzando materiali di scarto. Sono arrivato il giorno dopo e Kevin, Brandon e Fernando hanno deciso di fare una visita allo stadio, uno dei posti migliori a Durban. L'area è completamente aperta, piena di rialzi, scalinate ecc. Lo spot perfetto per riscaldarsi e avere una bellissima vista della città. Durban è la "Litte India" del Sud Africa, piena di odori e profumi di spezie e dei sari colorati inossati dalle donne che colpiscono e assalgono i sensi. In serata torniamo in albergo e capiamo all'istante perché si chiama 'Indian Palace', in pratica una vecchia villa trasformata in Hotel ricca di particolari e arredamenti indiani.

Il giorno successivo siamo andati tutti e quattro alla ricerca di altri spot: nessuno di noi era mai stato prima a Durban e quindi all'inizio era un po' un andare alla cieca ma grazie a qualche suggerimento, passaparola e le indicazioni tramite whatsapp di Colin Loudon siamo arrivati ad uno spot fantastico nei pressi di una delle Università della città. Kevin e io ci siamo già stati in precedenza e quindi portiamo Fernando a fare un piccolo tour della zona, ma prima di iniziare veniamo attirati da delle urla provenienti da una finestra proprio sopra le nostre teste. Più preoccupati per le macchine fotografiche che per le BMX

534
RIDGE

ci allontaniamo un attimo per vedere se la situazione si tranquillizza. Niente da fare, sfortunatamente siamo stati avvisati che la sicurezza dell'Università ci avrebbe segnalato alle autorità se avessimo cercato altri spot in zona. Sentendoci un po' giù di corda iniziamo a spostarci cercando di mantenere un profilo basso e cercando di sembrare meno "sospetti" possibile, fino a quando passiamo di fianco ad un paio di addetti alla security che non sembrano molto interessati a noi. Non ci facciamo pregare e torniamo subito in action! Fernando non si era riscaldato ma questo non lo ha scoraggiato anzi, è partito subito forte con una scalinata di sedici gradini. Il viaggio è iniziato bene, e posso dire che la prima foto della dieci giorni è finita per essere la mia preferita fra tutte quelle fatte. Tornando verso la macchina, Fernando ha avvistato un'altra scalinata da tredici gradini ed è partito un po' troppo frenetico: l'impatto è stato un più rude del previsto ed è atterrato su entrambe le ruote rimbalzando poi lateralmente su una parete. Ritornato su da noi aveva gli occhi spalancati e rideva per quello che era successo, alla fine andava bene così! Infine ci siamo recati a Workshop, una piccola cittadina con qualche spot interessante, ma essendo nel bel mezzo della settimana erano decisamente affollati e non era possibile girare, quindi abbiamo deciso di proseguire con il nostro viaggio.
Il resto della serata la passiamo in compagnia a casa di Sarah, la ragazza di Colin, che ci ha introdotto alle gioie della versione sudafricana del bbq, qui chiamato braai, oltre a farci conoscere ottime birre locali: il modo migliore per rilassarsi dopo una giornata piena sotto il caldo tropicale e un'umidità terribile.

Venerdì mattina ci siamo alzati presto per sconfiggere il caldo e ci siamo diretti verso la fermata degli autobus, uno spot che si è rivelato molto divertente. Finito di provare i passamano della fermata, ci siamo diretti al Ghetto Jam, dove abbiamo passato la maggior parte del weekend cercando acqua e zone d'ombra, non facendoci però mancare una gita al mare cercando qualche spot in vicinanza della spiaggia. In principio abbiamo provato ad andare in uno spot visto a metà settimana, ma era pieno di gente intenta a godersi la spiaggia, quindi abbiamo deciso di tornare indietro. Ci godiamo un tramonto mozzafiato mentre le strade pullulano di macchine e il nostro tassista di fiducia, che ci sta seguendo nel viaggio, e a dirla tutta non ci è sembrato così rispettoso della legge, ci consiglia di stare attenti. Dopo aver pedalato nel traffico per un po' Fernando si sente pronto per fare sul serio, così torniamo al tracciato che è ancora affollato, ma la gente inizia piano piano ad andare via e riusciamo quindi a fare qualche trick: il primo non riesce alla perfezione mentre il secondo va decisamente meglio e il silenzio della piccola folla che stava assistendo si spezza in urla di incitamento e sorrisi. Un po' di shopping selvaggio al mercatino delle pulci per portare a casa un "pezzo d'Africa" e chiudere la giornata, devo dire Fernando si è calato in pieno nella parte del perfetto turista.

La settimana seguente siamo tornati per le strade cercando più spot possibili, questa volta siamo in compagnia della crew locale del Loot Boys di Durban. Colin ha inoltre un GPS e quindi le cose si fanno più semplici. Andare in giro è stato come sempre un nascondersi dalle varie security e forze dell'ordine, e come sempre durante la settimana il "farsi beccare" è una probabilità molto alta, ma siamo stati comunque fortunati trovando spot relativamente tranquilli. Fernando, l'assassino silenzioso, è come sempre veloce nello scendere in pista e, quindi, non abbiamo perso troppo tempo riducendo il fattore di rischio. Gli spot migliori come sempre a Durban sono intorno alle Università, e non siamo rimasti delusi nel trovare punti interessanti: da notare come in Sud Africa quasi nessuno fa trick sui corrimano, e quindi, è stato fantastico vedere Fernando all'opera e naturalmente fotografarlo. Purtroppo però il tempo corre, le voci girano e ed è già tempo di trovarsi un altro spot visto che la security incombe.

Colin ci porta quindi nel pomeriggio in gita culturale al Muthi Market e presumo che i locali abbiamo un occhio di riguardo verso Fernando. Il profumo di erbe, spezie, carne quasi in decomposizione di animali messi in vendita, il tutto condito da un persistente odore di urina, riempie l'aria e i nostri polmoni rendendo l'esperienza sensorialmente sovraccarica. Le luci di Natale iniziano a spuntare nelle strade principali, mentre noi siamo desiderosi di fare ancora qualche giro notturno, così siamo andati alla ricerca di qualche spot permettendo a Fernando di fare un po' di cardio mentre ci segue in furgone, e l'assistere a qualche rissa sul lato della strada ha contribuito senza dubbio a farlo pedalare più veloce! C'era un percorso che avevamo visto prima, ma il vento era troppo forte e quindi abbiamo desistito. Proprio mentre Fernando ci stava dando dentro ha cominciato a piovigginare. Dopo qualche tentativo diventa vera e propria pioggia e rende scivoloso il pavimento fatto di piastrelle, le cose stavano diventando troppo pericolose così abbiamo dovuto mollare il colpo.

Kevin doveva partire giovedì, così abbiamo dovuto darci dentro per concludere le riprese. Avevamo ancora un paio di spot da visitare e Fernando è un martello quando si fissa sulle cose: svegliati presto ci siamo diretti verso uno di questi spot. Eravamo tutti un po' nervosi durante le fasi di preparazione, Fernando soprattutto andava su e giù, controllando la velocità e il set up. Nella maggior parte degli spot Fernando è stato l'unico a girare in BMX rendendo le cose ancora più difficili, inoltre non c'è stato praticamente riscaldamento... per fortuna dopo pochi minuti le cose sono andate bene: tranquillo e senza sforzo, proprio quello che volevamo e così è stato! Tutto andava alla perfezione ma si vedeva che Fernando aveva altro in mente. E infatti parte subito con un altro trick e appena chiuso partono subito abbracci e urla! Più tardi ci siamo diretti di nuovo nel posto affollato che avevamo già abbandonato per ben due volte. Niente vento o pioggia in vista, ma era ancora una volta un giorno infrasettimanale e lo spot è proprio all'ingresso di un palazzo. Abbiamo comunque la fortuna della nostra parte... la sicurezza è venuta fuori un paio di volte per controllare la situazione, e alla fine Colin è andato a parlarci più che altro per distrarli. Le cose stavano diventando però un po' tese, soprattutto quando uno dei pezzi grossi è venuto fuori prendendo parte al dialogo, alla fine siamo stati costretti ad andarcene proprio mentre Fernando atterrava chiudendo un trick. Seguono un paio di ricerche di spot infruttuose ed è tempo di accompagnare Kevin all'aeroporto.

Gli ultimi due giorni sono stati riempiti con giri tranquilli e per divertimento con tutti i ragazzi. Uno di loro si è rivelato anche il più folle di tutta la compagnia! Ci ha fatto scoprire tre case abbandonate con altrettante piscine vuote, praticamente una miniera d'oro! Il caldo era folle e il sudore scorreva, ma non ha certo impedito di darci dentro. Dopo un'ora o due siamo completamente in debito d'acqua e non vediamo l'ora di tuffarci nella piscina a casa di Sarah. Una settimana produttiva è già giunta al termine: tempo di tornare a casa!

MURDER BOWLMANIA ADRIATIC BOWL

Pics Luca Tenaglia

murder.it

Andrea Casasanta
fs stalefish

Indro Martinenghi
fs lipslide

Aref Koushesh
handplant

Martino Cattaneo
fs invert

Alessandro Mazzara
huge bs air

Ivan Federico
judo air

Jono Coote
fs tail block

Nicola Vitali
fs air

“... l’arte della barberia è uno dei business più cool e prolifici degli ultimi anni. Sta tornando di moda anche perché la gente pensa che sia un modo veloce e facile per farsi i soldi.”

SHANE NESBITT

◆ BARBER LIFE ◆

Txt Tina Torelli / Davide Perletti // **Pics** Steen Kevett

SD: Cosa facevi prima di diventare barbiere?
SN: Prima di iniziare a lavorare come barbiere, gestivo il negozio di dischi Below The Surface, qui nella Bay Area. Vendevo dischi e avevo una distribuzione nazionale e internazionale, dopo qualche tempo ho aperto una etichetta chiamata Sublevel Epidemic.

SD: Chi è oggi Shane Nesbitt?
SN: Sono un padre, un barbiere e un buon amico. Sono un ragazzo abbastanza semplice.

SD: Cosa significa per te essere un barbiere? Che cosa ti ha dato?
SN: E' la mia vita, è una professione che ho deciso di intraprendere in modo molto serio, ed è ovviamente diventata una parte preponderante della mia vita. Ero solito frequentare il salone vicino casa e mi godevo le risate, le chiacchiere senza senso da uomini, il profumo del dopo barba e del borotalco, adoravo osservare il barbiere mirare il lavoro finito e sorridere di cuore guardando il "prodotto". Oggi, dopo più di dieci anni, ho l'opportunità di assistere a tutto questo nel mio salone. Questa è la barberlife!

SD: Pensi che sia una scena destinata ad ingrandirsi?
SN: Come tutte le cose fighe funziona per mode. I vestiti vintage, i vinili, le macchine classiche, i tatuaggi... l'arte della barberia è uno dei business più cool e prolifici degli ultimi anni. Sta tornando di moda anche perché la gente pensa che sia un modo veloce e facile per farsi i soldi. Non hanno capito molto su come funzionano le cose. Ci vogliono anni per creare un business solido e per avere una clientela fidata. Devi farlo per passione, chi ama incondizionatamente quello che fa resisterà anche quando andare dal barbiere non sarà più la "cosa figa" da fare del momento.

SD: L'uso dei social media ha avuto effetti sulla tua carriera da barbiere?
SN: I social media, Instagram nello specifico, mi ha aiutato molto perché è un canale che mi ha permesso di mostrare il mio lavoro a centinaia di persone in una volta sola, ha aumentato la mia visibilità e ha permesso di farmi conoscere nel business: pensaci, schiacciando un bottone chiunque da ogni parte del

mondo ha potuto vedere cosa combinavo nel mio piccolo salone di San Mateo in California. Grazie alla mia passione per l'arte della barberia ho potuto viaggiare, negli USA e nel resto del mondo... i ragazzi del salone continuavano a dirmi... "Shane!! Apri un account Instagram!!". E' nato tutto così...

SD: Stai producendo la tua linea da barbiere, parlacene un po'!
SN: Abbiamo realizzato un grembiule in denim con Selvedge, l'ho ideato pensando alle mie esigenze durante il lavoro ed è pure bello da vedere! Sono fatti tutti a mano e mi ritengo molto fortunato di avere avuto il supporto e il riscontro positivo di barbieri di tutto il mondo!

SD: Quanto è importante l'elemento "fashion" nel tuo lavoro?
SN: Sono la persona meno modaiola al mondo! Se i denti sono puliti e indosso un paio di sneaker pulite mi sento elegante!

SD: Hai apprendisti e insegni sia in USA che Mexico: cosa significa per te essere un insegnante?
SN: E' una attività che mi ha richiesto anni per ottenere una certa confidenza ed essere a mio agio. Osservo spesso le persone che insegnano (diverse materie) e molto spesso non sanno niente ed è davvero deludente e scoraggiante. Non voglio essere quel tipo di insegnante. Ho aspettato sette anni prima di avere la mia prima classe, ed è stata una sensazione più che gratificante. Da allora ho viaggiato in vari paesi per condividere la mia conoscenza, sia sul mestiere vero e proprio che sul business. Quando parlo a cuore aperto agli studenti sull'arte della barberia, a loro volta gli studenti si aprono verso di me, e ne sono enormemente grato. Non vi è alcun sentimento simile, le parole non possono spiegare.

SD: Che consiglio daresti a chi vuole intraprendere questa carriera? Vuoi condividere con noi qualcosa che avresti voluto ti fosse stato consigliato a inizio carriera e che magari hai imparato a tue spese?
SN: Posso consigliare ai nuovi barbieri/apprendisti di essere sempre umili, tenete aperti gli occhi, lavorate a testa bassa perché c'è sempre da studiare e imparare. Se si è modesti e umili si va avanti, sia nella vita professionale che nella vita di tutti i giorni, ti assicura una prospettiva e longevità. Sé un barbiere vive solo del proprio ego cade vittima di se stesso.

SD: Quale pensi sia stato il tuo contributo alla scena?
SN: Tu devi dirmelo!

SD: C'è un segreto per colmare il divario che c'è fra l'essere un buon barbiere e un ottimo barbiere?
SN: Tagliare i capelli è facile. C'è così tanta gente taglia i capelli molto bene, un buon barbiere è questo... niente di più, niente di meno. Per essere un ottimo barbiere devi avere ben chiaro in mente che il cliente è il "centro" del tuo lavoro: nessun cliente = no barbiere. Capire i desideri del cliente, le aspettative che pone, capire cosa sia un taglio o una rasatura di qualità, capire quanto sia importante la pulizia e l'igiene in generale e soprattutto avere rispetto.

> "Sé un barbiere vive solo del proprio ego cade vittima di se stesso."

Queste cose rendono un barbiere un fantastico barbiere.

SD: In che modo aiutate i vostri clienti a trovare il look migliore?
SN: Di solito osservo il cliente cercando di non pensare a che tipo di lavoro svolge e di sicuro darò la mia opinione in modo onesto, non importa che tipo di taglio hanno in mente. Una volta guadagnata la fiducia e stabilito come sarà il "prodotto finito" non ho bisogno di altre parole: sulla mia poltrona il cliente può rilassarsi e godersi l'esperienza.

SD: Che consiglio daresti a chi vuole intraprendere questa carriera?
SN: Buttatevi a capo fitto! Divertitevi! Trovate un salone nel quale vi trovate bene e cercare di rimanere fedeli! E sempre, ripeto sempre, siate rispettosi verso il vostro salone!

SD: In questi anni di esperienza come barbiere in Europa e USA hai trovato delle differenze?
SN: A essere onesto... non molte! Gli stili vanno e vengono, le cose cambiano ma la passione deve rimanere uguale. Rispetto molti barbieri, sia americani che europei. I Social Media hanno aperto una porta per tutti i barbieri, non importa da dove provengano. E' fantastico.

SD: A quali cambiamenti hai assistito negli ultimi dieci anni?
SN: La popolarità dell'arte della barberia è cresciuta dieci volte tanto. Alcune cose sono migliorate, altre peggiorate, è tipico di qualunque "movimento" che veda una così forte crescita in così poco tempo. Voglio stare in questo business per molto tempo e non vedo l'ora di capire come si evolveranno le cose in futuro.

SD: Dove vedi la "barber culture" nei prossimi cinque anni?
SN: Non penso ci saranno molti cambiamenti, forse ci sarà del progresso negli strumenti utilizzati (tagliacapelli, rasoi ecc.), spero proprio che i barbieri senza vera passione riconsiderino le loro carriere e facciano un passo indietro.

SD: Quest'anno quale sarà il trend per l'uomo?
SN: Tutti gli stili più classici, sono tornati molto popolari ultimamente.

SD: Quale taglio di capelli prediligi?
SN: Onestamente adoro le sfide, mi piace lanciarmi in ogni taglio che mi metta alla prova. Per dieci anni ho avuto quasi sempre la medesima clientela e ho fatto sempre gli stessi tagli. In ogni modo lasciamo dire che sono grato e contento di tagliare capelli ogni giorno.

SD: Possiedi due saloni nella zona di San Francisco. Ci sono differenze fra i due barbershop?
SN: Entrambi i saloni sono a San Mateo, all'incirca dieci miglia a sud di San Francisco. E' la città dove sono nato e dove entrambi i negozi devono rimanere. I due saloni sono completamente diversi tra loro, San Mateo Zoo è stato il primo ad aprire, nel Maggio 2005, ed ha una clientela più giovane basata sulla cultura skate, graffiti, hip hop e cose del genere. E' un salone molto dinamico, tagli veloci e senza fronzoli ma fatti bene. In tutto ci sono sei barbieri al lavoro, tutti molto talentuosi. Shane's Barbershop è invece un salone che offre un servizio completo, birra o whiskey insieme al taglio, shampoo, utilizzo vero

e proprio del rasoio ecc. Due modelli di business completamente differenti nella stessa cittadina, a un isolato di distanza. C'è un metodo nella mia pazzia! (o almeno mi piace pensarlo).

SD: Se potessi aprirne oggi un altro quale città o paese sceglieresti?
SN: Il Messico ha enormi potenzialità. Mi piacerebbe davvero aprire un salone in qualche località costiera messicana. Gli affitti sono bassi, le opportunità sono infinite e la gente amichevole. E ovviamente il cibo e il clima sono fantastici. Sì, sceglierei il Messico.

SD: Di quale strumento non potresti mai fare a meno e quale rende il tuo lavoro più semplice?
SN: Il tagliacapelli Oster Fast Feeds, il modello "10's". Andis Tt - Outliners. Semplici rasoi e forbici. E' tutto quello di cui ho bisogno.

SD: Sei un grande fan dei tagliacapelli americani, pensi che abbiamo qualcosa di speciale o di differente rispetto alle marche europee?
SN: Devo ammettere di non aver mai utilizzato tagliacapelli europei. So quello che mi piace quindi non c'è ragione di cambiare.

SD: Ho notato che ultimamente sono sorti molti saloni e brand che sono legati all'arte della barberia, pensi che siano entrati nel business solo per i possibili guadagni?
SN: Sono profondamente convinto che la maggior parte delle società, piccole o indipendenti, investono o comunque si occupano del mondo dei barbieri solo perché pensano che sia un settore con il quale fare soldi. Bella cazzata. Le mie mani, la schiena, il mio intero corpo a fine giornata è a pezzi. Gestisco due negozi e lavoro non meno di 60 ore a settimana. Mi sono messo in proprio ormai da 17 anni e da 11 come barbiere. Sono molto contento nel vedere che le persone si interessano al mondo dei barbieri e dei barbershops, però se l'interesse è motivato dalle giuste ragioni. Si fottano i soldi veloci, tanto finiscono altrettanto velocemente. Pensiamo a essere longevi piuttosto.

SD: Collabori con molti marchi, ce ne parli?
SN: Ad oggi sono un affiliato AONO e Uppercut Deluxe. Sono i due marchi al quale sono fedele, e in cambio ricevo la stessa fiducia. Sono pronto a fare tutto per loro perché sono marchi pieni di passione.

SD: Come sei entrato in contatto con Paul?
SN: Paul fa ormai parte della mia famiglia. Inizialmente ci siamo conosciuti su Instagram: Paul è il proprietario di AONO e in UK è lo considero come un gran lavoratore, leale, onesto, motivato e appassionato. Paul mi chiese di diventare ambasciatore per AONO la prima volta che ci siamo incontrati in Inghilterra. Tutto quello che tocca questo ragazzo diventa oro. Si prende cura della propria famiglia, gestisce numerosi saloni, la sua linea di abbigliamento e mangia più caramelle e beve bibite e schifezze assortite più di chiunque altro al mondo. Amo quell'uomo!

SD: Qual è stato il più grosso successo da quando sei barbiere?
SN: Essere in grado di alzarsi ogni mattina alle 3:30, avere l'agenda piena di appuntamenti, sorridere per tutto il giorno e facendo quello che amo, tornare a casa portandomi dietro una enorme quantità di gratificazione. Questo è un successo.

LIFE
SD: Quali sono le tue passioni? Cosa fai quando non lavori nel tuo salone?
SN: Le mie bambine, Peyton e Parker, sono il futuro! Mi fanno venire voglia di dare sempre il massimo, di essere il miglior padre/barbiere/modello di vita in assoluto, in tutti gli aspetti! Il modo in cui mi caricano è tal volta fuori da ogni concezione, sono la mia vera passione.

SD: Quale musica ascolti?
SN: Colleziono dischi da ormai 20 anni, adoro la grande musica: jazz, soul, punk, rap, reggae, vecchio country... mi piace tutto, tutto quello che abbia un cuore.

SD: Quanto conta la famiglia?
SN: Lealtà, onestà, rispetto, dignità, passione. Per la mia famiglia lotterei senza nessun ripensamento. Essere in famiglia vuol dire non essere mai giudicati o disprezzati. Questo vuol dire per me famiglia.

TATUAGGI
SD: I tatuaggi sono parte integrante, una grossa parte, della scena. Qual è la connessione?
SN: I tatuaggi sono solo tatuaggi. In qualche modo sono correlati con l'arte della barberia, ma mi sa che è la prima domanda alla quale non ti so rispondere! Hahahaha...
SD: Quando sei entrato in contatto con il mondo dei tatuaggi? Cosa ti ha incuriosito? Il tuo primo tatuaggio?
SN: Mi sono tatuato la prima volta a 15 anni, allora era diverso dai nostri giorni. Il mio gruppo rap preferito erano i KMD e mi sono fatto il loro logo sul polso. Pensavo davvero che fosse la cosa più figa in assoluto.

SD: Il tatuaggio più significativo?
SN: Ho un paio di tatuaggi per ognuno dei miei figli, questi sono quelli a cui tengo di più. Tra tutti i tatuaggi fatti i più significativi sono senz'altro quelli che hanno a che fare con loro.

SD: Quale stile preferisci?
SN: Apprezzo molto lo stile tradizionale, sia giapponese che americano. Mi piacciono molto i tatuaggi puliti.

SD: Hai mai rimosso un tatuaggio?
SN: Mai. Coperto? Cazzo sì! Hahahaha...

SD: Hai mai pensato di cambiare qualche tatuaggio fatto?
SN: I tatuaggi sono troppo definitivi per essere cambiati...

SD: Qual è stato il tatuaggio più doloroso?
SN: Il pezzo che ho sulla schiena fatto dal mio buon amico Kevin Marr. Cazzo se sono state intense quelle sessioni... dalla parte bassa del culo fino a quasi il collo!

SD: Tattoo shop/artista preferito?
SN: Godspeed, Kevin Marr. San Mateo, California.

SD: Il tatuaggio più strano?
SN: Il nome della mia ex moglie. Il più strano di tutti... di gran lunga!

SD: Quali sono le fonti d'ispirazione quando decidi di tatuarti?
SN: I tatuaggi belli, quelli che contengono grandi idee, questo mi ispira quando voglio tatuarmi!

@shane_nesbitt
shanesbarbershop.com

“Ora chiunque cerca di avere clienti famosi nel proprio salone, che è una cosa figa, ma tutti i clienti sono uguali per me e devono essere serviti nel migliore dei modi.”

Txt Tina Torelli / Davide Perletti // **Pics** Steen Kevett

PAUL ANDREW HEWITT

BARBER LIFE

SD: Iniziamo! Cosa facevi prima di diventare barbiere?
PAH: Gestivo bar e night club, da quando avevo 25 anni: mio padre sapendo che non c'era futuro in quell'attività mi ha preso da parte e mi ha consigliato di imparare un vero mestiere, qualcosa con il quale potessi costruirmi una vita solida. Ho iniziato quindi nell'industria dell'hairdressing e ci sono rimasto per quasi quattro anni prima di capire che lo stile da uomo faceva al mio caso e quindi ho spostato la mia attenzione sull'attività di barbiere, ormai dieci anni fa.

SD: Chi è oggi Paul Hewitt?
PAH: Sono padre, marito, barbiere e gestisco un marchio. Ho due bellissimi bambini, Ruby J di quattro anni, Franck L'Amour di uno. Sono sposato con una donna di nome Anna, sono il proprietario di tre AONO Barbershop, due in UK e uno in Germania. Gestisco Barberlife Expo, AONO Pop Up Barbershops e naturalmente AONO Streetwear. Il marchio AONO è nato nel 2011.

SD: Cosa significa per te essere un barbiere? Che cosa ti ha dato?
PAH: E' la mia vita, quello che vedi è quello che sei. Taglio capelli ogni giorno, sono un barbiere ormai da dieci anni e continuo ad imparare ogni giorno. Ha aiutato a costruirmi una carriera ed una vita diventando il mio passaporto. Ce l'ho tatuato su tutto il corpo. Ho iniziato a essere barbiere e occuparmi dell'arte della barberia ben prima che diventasse un fenomeno social, quando non veniva nessuno a chiedermi di tagliarmi capelli o barba ma sapevo che in qualche modo avrei tirato avanti. Attraverso il duro lavoro ho iniziato a costruire la mia vita.
SD: Sei stato tra i primi barbieri in UK ad introdurre il movimento barber-life, anche attraverso i social media. Pensi che l'utilizzo di questi strumenti abbia influenzato la tua carriera?
PAH: Non appena i social media sono diventati un mezzo popolare, li ho usati come punto di riferimento per trovare altri barbieri in giro per il mondo. La comunità dei barbieri è stata completamente modificata, ogni barbiere con il quale ho lavorato dal 2011 in poi l'ho incontrato e contattato attraverso i social media: ogni barbiere che ha lavorato nei miei saloni a Brighton e in Germania è stato trovato attraverso Instagram, lo stesso per i barbieri che fanno parte del mio Pop Up Team. Aiutano senz'altro a promuovere il tuo lavoro e lifestyle; è una foto fedele delle tue capacità. Ad oggi è stato sicuramente il mezzo più potente utilizzato per costruire la mia carriera. Usarli per promuovere AONO Streetwear è stato l'aspetto migliore, ha raggiunto un target internazionale e sono riuscito a concludere un sacco di accordi da quando è nata AONO.

SD: Pensi che sia una scena destinata ad ingrandirsi?
PAH: Al giorno d'oggi è ok andare dal barbiere. L'arte della barberia è tornata di moda e molte persone sono interessate a intraprenderla come professione. La possibilità di vivere una vita piacevole diventando barbiere attrae i ragazzi più giovani e quelli più "affamati", il fatto di poterti esprimere liberamente, tatuarti o l'essere un "diverso" non sia un ostacolo e non influenza la tua carriera è senz'altro una grossa attrattiva. Il movimento si è ingrandito molto negli ultimi anni e sembra sia solo l'inizio.

SD: La parte streetwear del tuo business è iniziata nel 2011. Com'è nato il marchio AONO? Da dove ti è venuta l'idea e che significato ha la sigla?
PAH: AONO - Always Outnumbered Never Outgunned! E' un progetto nato per passione, all'incirca nel 2010. Mia moglie è una graphic designer e ha disegnato il logo: siamo stati dietro alle grafiche per mesi e mesi per renderle perfette, sia il logo che le grafiche sulle magliette. Ho avuto sempre reazioni negative quando ho cercato di realizzare qualcosa per conto mio. AONO era solo "per passione", ma sapevo che poteva funzionare e quindi ho cercato in tutti i modi di spingere il marchio: all'inizio vendevo le magliette che avevo nel bauletto dell'auto parcheggiata fuori dal negozio. E' diventata rapidamente una grafica popolare e ho iniziato a spedire le nostre magliette agli amici barbieri, tatuatori o semplicemente gente open-minded che conoscevo. In seguito abbiamo aperto il primo webstore e siamo stati invitati alle prime fiere: queste due cose hanno cambiato tutto e ora AONO Pop Up Barbershop è presente ad ogni singola fiera o evento. Abbiamo distributori in UK, Francia e Germania, abbiamo diversi contratti internazionali in essere. E' stato un duro lavoro all'inizio ma ha ripagato decisamente ogni singolo sacrificio.

SD: Qual è la connessione tra AONO e la barber-life?
PAH: Quello che vedi è quello che sei, vivo e respiro AONO. E' pesantemente influenzato dalla cultura barber ma ha anche radici profonde nel mondo del tatuaggio. Gira tutto intorno all'offrire il miglior servizio possibile.

SD: Cosa bolle in pentola in casa AONO per il 2016?
PAH: Abbiamo avuto delle meravigliose collaborazioni nel 2015, una con il marchio streetwear Mishka, a Brooklyn e Los Angeles, e con la collezione Electric California uscita ad Agosto 2015. 2016 - La linea AONO per la cura dei capelli e nuovi saloni in UK ed Europe, in più un lancio completo del nostro marchio

in America e Asia.

SD: Quanto è importante l'elemento "fashion" nel tuo lavoro?
PAH: L'elemento "fashion" è la chiave, ne sono stato influenzato sin da ragazzino. Per AONO è la stessa cosa, volevo il mio marchio streetwear, e per farlo devi capire quello che succede nel mondo della moda e dei marchi. Le mode nel mondo del barbering cambia in modo superveloce e ovviamente nel mondo streetwear devi lavorare con anni di anticipo. Mia moglie Anna disegna ogni collezione, siamo ispirati da tutto, è una cosa che ci impegna 24/7!

SD: Collaborate con la London School Of Barbering. Avete preso parte alla Tenerife Live 2015 Barbero International. Che significato ha per voi partecipare a questi eventi-workshop?
PAH: E' come dare indietro qualcosa, condividere quello che hai imparato negli anni per aiutare altri ad ottenere dei progressi nelle loro carriere. Rispondere a delle domande è un vero e proprio onore. Oltre all' "insegnamento" mi piace fare dimostrazioni di taglio, parlare della mia tecnica ma anche di come costruire un brand, l'uso dei social e della promozione dell'arte della barberia e dell'industria che ci sta dietro. E' tutto focalizzato verso il cliente.

SD: Che consiglio daresti a chi vuole intraprendere questa carriera? Vuoi condividere con noi qualcosa che avresti voluto ti fosse stato consigliato a inizio carriera e che magari hai imparato a tue spese?
PAH: La conoscenza è la chiave di tutto, ho imparato sin dall'inizio della mia carriera ad avere rispetto verso le tradizioni. Continuo a imparare ogni giorno, e il business gira tutto intorno alle relazioni quindi investo su me stesso per migliorarmi sempre più.

SD: Quale pensi sia stato il tuo contributo alla scena?
PAH: Sono stato coerente sin dal primo giorno. Non ho mai modificato i miei intenti inziali. Ho sempre guardato avanti ed aiutato i nuovi barbieri che si affacciano verso questa industria ed è stato il motivo per il quale ho creato il Barberlife Expo, per unire i barbieri di tutto il mondo e mostrare a tutti le varie tecniche ed abilita, per confrontarci tra di noi e crescere.

SD: Avete partecipato a molti eventi, fiere, festival e collaborato con altri barbieri. Parlaci di questo "mondo", della tua migliore e peggiore esperienza.
PAH: Sono stato ad eventi meravigliosi a partire dal 2011, il ricordo peggiore è legato a una tempesta che ha letteralmente distrutto un evento all'aperto per il quale avevo investito ogni singolo centesimo che avevo. E' stato pazzesco e quando sono tornato a casa, ho anche dovuto ammettere a mia moglie il fallimento... ma l'abbiamo superata. La migliore esperienza risale al Sonisphere, avere il mio "salone" insieme a Monster in un festival enorme, dove suonavano tra gli altri i Prodigy, e appena finito volare fino in Slovenia al Punk Rock Holiday dove è stato costruito un barbershop nei boschi! Non potevo chiedere di meglio... ci sono stati così tanti fantastici eventi che hanno avuto un grosso impatto sul nostro brand.

> "... all'inizio vendevo le magliette che avevo nel bauletto dell'auto parcheggiata fuori dal negozio."

SD: Queste collaborazioni hanno aiutato la tua crescita?
PAH: Ha aiutato a creare e costruire ottime e solide relazioni. Se lavori duro a un certo punto ne vedi i frutti.

SD: C'è un segreto per colmare il divario che c'è fra l'essere un buon barbiere e un ottimo barbiere?
PAH: Solo essere costanti e coerenti, se mostri alla gente la tua etica del lavoro verrai rispettato. Cercare di essere il migliore non è il modo giusto di fare. Voglio solo costruire un futuro solido per la mia famiglia e per far questo ho messo insieme un team solido, la tua forza si misura in base al valore del tuo anello debole, nessuno deve prevalere, ma ci deve essere un ottimo lavoro dell'intero team, è questo che conta.

SD: E tu quindi? Quanto sei bravo?
PAH: Sono un barbiere e un padre di famiglia. Riesco a garantire un ottimo servizio insieme ai miei collaboratori.

SD: In che modo aiutate i vostri clienti a trovare il look migliore?
PAH: L'esperienza e la conoscenza ti assicura che i clienti lasciano il salone con un bel look che sono in grado di mantenere fino alla prossima visita al barbershop.

SD: C'è qualcosa che vuoi dire ai clienti riguardo l'andare in salone?
PAH: Supportate il salone più vicino a casa vostra, è un buon momento per tornare dal barbiere, è una cosa completamente diversa rispetto a dieci anni fa.

SD: In questi anni di esperienza come barbiere in Europa e USA hai trovato delle differenze?
PAH: Ho visitato centinaia di saloni in tutto il mondo, ognuno è differente anche se hanno lo stesso obiettivo, garantire un ottimo servizio verso il cliente e tenere viva la tradizione.

SD: Trovi ci siano differenze negli stili di taglio e nel modo di tagliare capelli (USA vs. EU)?
PAH: Gli stili sono differenti, l'uso dei social media però rende visivamente disponibile a tutti le differenti mode, è solo quindi una questione di fare esperienza sui diversi tagli. Il recente viaggio in California lo ha dimostrato: ho dovuto confrontarmi con diversi stili che non avevo mai affrontato professionalmente, ogni giorno. Ho cercato di dimenticare per un momento il mio background e cercare di riuscire ad esaudire i desideri del cliente.

SD: A quali cambiamenti hai assistito negli ultimi dieci anni?
PAH: E' un mondo molto modaiolo adesso, c'è sempre stato il salone delle "celebrità", dove le persone famose andavano, ma era un ambiente circoscritto. Ora chiunque cerca di avere clienti famosi nel proprio salone, che è una cosa figa, ma tutti i clienti sono uguali per me e devono essere serviti nel migliore dei modi.

SD: Dove vedi la barber-culture nei prossimi cinque anni?
PAH: Penso che continuerà ad ingrandirsi e altri saloni saranno aperti, spero solo che anche lo standard dei barbiere continuerà a crescere.

SD: Quest'anno quale sarà il trend per l'uomo?
PAH: Stanno tornando i capelli lunghi e la vendita di

cere per creare texture aumenteranno.

SD: Quale taglio di capelli prediligi?
PAH: I tagli classici, nel mio praticantato ero focalizzato sullo stile classico e avere avuto una esperienza come hairdresser mi ha senz'altro avvantaggiato soprattutto ora che i capelli lunghi stanno tornando di moda.

SD: Hai aperto un salone a Colonia, Germania. Se potessi aprirne oggi un altro quale città o paese sceglieresti?
PAH: Ho un debole per Tenerife, ci passo molto tempo con la mia famiglia e in più ne amiamo il clima. Sarebbe senz'altro la mia prima scelta ma anche Berlino non sarebbe male, mia moglie adora Berlino.

SD: Di quale strumento non potresti mai fare a meno e quale rende il tuo lavoro più semplice?
PAH: I tagliacapelli della WAHL e il kit da taglio della Denman. In particolare quest'ultimo lo uso da quasi 14 anni, sin dai miei inizi.

SD: Sei un grande fan dei tagliacapelli americani, pensi che abbiamo qualcosa di speciale o di differente rispetto alle marche europee?
PAH: Sono costruite per durare nel tempo. Amo i tagliacapelli della WAHL, sono praticamente indistruttibili.

SD: Ho notato che ultimamente sono sorti molti saloni e brand che sono legati all'arte della barberia, pensi che siano entrati nel business solo per i possibili guadagni?
PAH: Difficile rispondere... posso saltarla? Hahaha. Come ti ho spesso detto in questa intervista devi essere costante, se segui le mode solo per i soldi non duri molto. E comunque il tempo ci dirà...

SD: Collabori con molti marchi, ad esempio hai creato l'orologi e occhiali da sole AONO con Electric, l'olio per la barba con Bear Face. Ci parli di queste collaborazioni?
PAH: Tutto è nato attraverso fiere o social media, e queste collaborazioni rendono tangibile il marchio. Ti rende unico in un certo senso e ti fa emergere dalla massa. Ho trovato la mia "misura" con AONO da un bel po' di tempo e le cose stanno funzionando, altri brand sembra vogliano collaborare in futuro quindi penso che mi stia muovendo bene.

SD: Come sei entrato in contatto con Brian, Shane, Justin e Fabian?
PAH: Tutti i barbieri che hai citato li ho scovati tramite i social media e l'aver viaggiato in Europa e America con questi fantastici professionisti è motivo di orgoglio.

SD: Qual è stato il più grosso successo da quando sei barbiere?
PAH: Aprire il mio salone!

VITA
SD: Quali sono le tue passioni? Cosa fai quando non lavori nel tuo salone?
PAH: La mia famiglia, essere un padre e un buon marito... e adoro il caffè!

SD: Quanto ti appassiona l'arte della barberia una volta che sei fuori dal tuo salone?
PAH: Vivo e respiro come un barbiere. Tutti i miei tatuaggi sono legati a questo.

SD: Quale musica ascolti?
PAH: Hip Hop.

SD: Abbracci la "filosofia" PMA, puoi parlarcene?
PAH: Positive Mental Attitude. C'è troppa negatività al giorno d'oggi, troppa merda che ogni giorno devi affrontare. Il mio obiettivo e di non farmi trascinare da queste cose, ho un lavoro da compiere: dare supporto alla mia famiglia e a tutti i barbieri della comunità oltre che al mio staff in AONO. Devi avere in approccio positivo, ogni singolo giorno. Pensa positivo e ti accadranno cose belle, fidatevi!

SD: Quanto conta la famiglia?
PAH: Mia moglie è la mia compagna di vita, niente di quello faccio funzionerebbe senza di lei e i miei figli, sono la forza che mi guida. Mi supportano al 100% e mi permettono di viaggiare in giro per il mondo per spingere il marchio.

TATUAGGI
SD: I tatuaggi sono parte integrante, una grossa parte, della scena. Qual è la connessione?
PAH: E' una valvola di sfogo per poterti esprimere, come barbieri lavoriamo in un ambiente creativo e ora i tatuaggi sono completamente accettati.

SD: Quando sei entrato in contatto con il mondo dei tatuaggi? Cosa ti ha incuriosito?
PAH: Grazie a mio fratello che ha iniziato a tatuarsi all'età di 20 anni.

SD: Il tuo primo tatuaggio?
PAH: La famiglia è la cosa più importante della mia vita, ho la scritta "Family Love" tatuata sull'avambraccio.

SD: Il tatuaggio più significativo?
PAH: Il nome dei miei figli sul mento! Sono la mia ragione di vita.

SD: Il tatuaggio preferito?
PAH: La scritta "Forever" sopra le sopracciglia, dedicata ad Anna, mia moglie.

SD: Quale stile preferisci?
PAH: Mi piacciono tutti... ci sono artisti incredibili in circolazione!

SD: Hai mai rimosso o coperto un tatuaggio?
PAH: Mai.

SD: Hai mai pensato di cambiare qualche tatuaggio fatto?
PAH: No anzi, vorrei avere più pelle a disposizione.

SD: Qual è stato il tatuaggio più doloroso?
PAH: La testa, non pensavo facesse così male!

SD: Tattoo shop/artista preferito?
PAH: Dan Smith - ha tatuato sia me che mia moglie. Le Encrie - Paris, Walter Ego. Quando trovi un artista con il quale sei in sintonia.. i miei tatuatori sono tutte ottime persone.

SD: Il tatuaggio più strano?
PAH: Il dente tatuato sulla testa. Ho perso un dente anni fa e quindi me lo sono tatuato addosso!

SD: Quali sono le fonti d'ispirazione quando decidi di tatuarti?
PAH: Non saprei, è il mio modo di esprimermi.

SD: Prossimi tatuaggi?
PAH: La parte sinistra del costato e finire la schiena.

aono.co.uk
@AONOXXX

FOUR YEAR STRONG

Txt Marco Mantegazza // **Pics** Arianna Carotta

Un gruppo che da ormai oltre 10 anni mischia hardcore e pop punk, che è stato tra i fondatori di quello che oggi viene chiamato Easy-Core. In occasione del loro passaggio al Legend di Milano, Dan O'Connor ci parla della situazione attuale della band con un risvolto molto emozionale sul finale.

SD: Il vostro ultimo disco è uscito su Pure Noise Records, che è una delle label indipendenti con il roster più potente attualmente. Vi sentite nella label giusta per voi?

D: Si, certamente, vedi, quando abbiamo iniziato a cercare una nuova etichetta e abbiamo iniziato a capire cosa volevamo fare, abbiamo parlato con Jake, il ragazzo che gestisce Pure Noise. Lui è un fan dei FYS da veramente molto tempo ed era molto orientato sull'idea di buttare fuori un disco nostro, abbiamo parlato un pò riguardo a questo e ci è sembrato esattamente il posto dove andare, lui sa esattamente cosa fare. Mette sotto contratto delle band fighe, band che lavorano duro e allo stesso tempo è una label molto facile con la quale collaborare. Qualsiasi cosa vogliamo fare, ci basta chiamare e dire "hey vogliamo fare questo" e lui "grandioso, fatelo". Non ci son imposizioni tipo "in questo disco dovete fare così o così", è improntato sul fatto che nessuno conosce la tua band meglio di te quindi se vuoi fare qualcosa, fallo.

SD: Vi sentite abbastanza in linea con le altre band del roster?

> “... vivo praticamente in un van quindi non sto di sicuro a portarmi un rasoio in tour e anche se lo portassi non mi metterei certo ad usarlo.”

D: Penso che aggiungiamo qualcosa al sound generale della label, siamo sicuramente una delle band più vecchie quindi facendo questo da molto tempo siamo anche più facili da gestire. Sappiamo come vanno le cose, anche i Senses Fail che son in giro da molto son più o meno sulla stessa linea. Penso che andiamo bene sia per la label che in mezzo alle altre band, siamo arrivati al punto che la label stessa ha dei fan, capisci? Tipo la gente dice “oh questa band è su Pure Noise? La devo ascoltare”.

SD: In questo modo riuscite a raggiungere più ascoltatori?
D: Si di sicuro, magari i più giovani son più improntati su The Story So Far o Seaway mentre altri meno giovani son nostri ascoltatori, quindi molti loro fan iniziano ad ascoltare noi e viceversa, e di sicuro guardano la label e si vanno ad ascoltare gli altri gruppi presenti. È bello, si crea una sinergia.

SD: Avete mai pensato di far uscire qualcosa in maniera DIY?
D: A dire il vero si, l’abbiamo anche quasi fatto con il nostro EP ‘Go Down In History’ e con l’ultimo album, ma lavorare con Pure Noise è quasi come autogestirci. Ci lascia fare quello che vogliamo e prendiamo noi le decisioni, e in più il contratto è molto favorevole, lui fa in modo di non fottere le band. La sensazione non è quella di lavorare con una label ma di lavorare per te stesso e poi far uscire con una label. Siamo stati su major, su label indie, su grandi label indie, ma questa è di sicuro la più facile con cui lavorare.

SD: Una domanda sul vostro album di cover ‘Explains It All’: originariamente i brani non son propriamente punk rock o hardcore, son brani che hanno comun-

que giocato un ruolo importante nelle influenze della band?
D: Si certo, quando siamo andati in studio con l'intenzione di registrare delle cover ne abbiamo preparate diciotto, che erano tutte le canzoni che volevamo fare. Abbiam poi iniziato a fare una cernita delle canzoni tipo, Rage Against The Machine? No dai, nessuno vuole sentirmi rappare. Volevamo fare 'Bulls On Parade'... quindi abbiamo preso delle canzoni pop o comunque soft e le abbiamo trasformate nel nostro stile.

SD: Un pò alla Me First And The Gimme Gimmes.
D: Esattamente, quello che stava succedendo a quel tempo era questo: dopo l'uscita di 'Rise Or Die Trying' abbiamo iniziato a fare tour come pazzi, veramente non eravamo mai a casa. Quindi non abbiamo mai scritto nulla di nuovo ed arrivò il tempo di buttare fuori qualcosa di fresco perchè stava passando troppo senza che uscisse nulla. Quindi l'idea che aleggiava da un pò è diventata realtà, facciamo un disco di cover. È stato come fare stretching prima di far palestra, abbiamo buttato fuori quel disco prima di rimetterci a scrivere cose nostre. Abbiamo anche imparato molto dal fatto di dissezionare canzoni di altri gruppi, è stato un buon esercizio per la composizione di 'Enemy Of The World'.

SD: Possiamo tracciare delle differenze di sound dal vostro inizio fino ad oggi?
D: Quando abbiamo iniziato, non eravamo dei veri musicisti. I riffs delle canzoni nuove son più difficili da suonare di quelle vecchie, le melodie suonavano più immature, e ci serviva sicuramente più esercizio. Quando abbiamo iniziato avevamo circa 15 anni e quando sei così giovane, passi un sacco di tempo a scopiazzare altri artisti mentre ora cerchiamo di suonare come i Four Year Strong, di avere una certa identità.

SD: È stata la vostra crescita personale e musicale a farvi passare da una band di 5 pezzi a 4?
D: Quando abbiamo iniziato a mettere le tastiere nel nostro gruppo è stato forse un riempitivo: abbiamo avuto circa 10 tastieristi durante la vita della band, ed è sempre stata una posizione che abbiamo riempito con persone con le quali volevamo semplicemente passare il tempo. Per esempio se c'era un nostro amico che voleva venire in tour con noi e non sapeva suonare uno strumento, gli insegnavamo la parte di tastiera così poteva venire. Il vero problema era che scrivevamo delle linee di chitarra fighissime e dovevamo sacrificarle per studiare delle tastiere mediocri da far risaltare sopra.

SD: Ci racconti della vostra esperienza con Kurt Ballou (Converge, GodCity Studio)?
D: Kurt è un grande, i Converge sono la prima band hardcore che sono andato a sentire da ragazzino, nel 1998. Converge, Cave In, One King Down, in un posto piccolissimo da circa 100 persone nella mia città natale, ricordo che mia sorella era molto più grande di me e le chiesi di accompagnarmi e lei non diede molto peso alla cosa e mi ci portò. Quando ha sentito la musica e visto la gente ha iniziato a dirmi "devi stare attento, sei impazzito, cosa racconterò ai nostri genitori se ti fai male?". A parte questo, stavamo cercando di capire con chi lavorare per produrre il nostro self-titled. Un giorno parlavo con Andy degli Everytime I Die e mi diceva che loro erano in studio per registrare 'From Parts Unknown' con Kurt e io gli chiesi com'era: lui era totalmente positivo, diceva che era un grande riguardo a tutto. Kurt è del Massachusetts, lo stesso stato da cui veniamo noi quindi ci sembrava molto semplice: di solito quando dovevamo registrare ci spostavamo a New York o nel New Jersey mentre ora che stiamo diventando vecchi vorremmo stare più vicini alle famiglie e non vogliamo passare 2 mesi a registrare un disco lontani. Quindi chiesi ad Andy se poteva girargli la richiesta di lavorare con noi, alla fine lui produce molto più frequentemente un altro tipo di hardcore punk. Kurt ci richiamò qualche giorno dopo dicendoci che era molto interessato e preso bene. Vedi, il vero nostro problema è incanalare in un disco la stessa energia che mettiamo dal vivo e penso che Kurt sia stato grande in questo, penso che sia molto vicino ad un disco "grezzo", ma nel senso di naturale, diretto. È esattamente come se i FYS avessero fatto un disco con lo stile di Kurt Ballou.

> "... lavorare con Pure Noise quasi come autogestirci... ... fa in modo di non fottere le band. La sensazione non è quella di lavorare con una label ma di lavorare per te stesso..."

SD: Quanto è importante la barba per i FYS?
D: Stavamo facendo questa conversazione giusto l'altro giorno sul van, che quando abbiamo iniziato a portarla non ce l'aveva nessuno e praticamente ora la portano tutti. È veramente strano perchè non siamo mai stati gente che cerca di sembrare in un certo modo sul palco, vivo praticamente in un van quindi non sto di sicuro a portarmi un rasoio in tour e anche se lo portassi non mi metterei certo ad usarlo. A dire il vero la discussione era saltata fuori perchè, scusa la serietà e forse la stranezza, quando ero alle superiori mio fratello si è ammalato di leucemia ed è stato in ospedale per dei mesi prima di andarsene. Io son stato lì con lui per tutto il tempo che è stato in ospedale, non me ne son letteralmente mai andato e quindi non mi son mai rasato, la barba ha iniziato a crescere. Quando se n'è andato mi son vestito per il funerale ed ero emotivamente distrutto, ho pensato che se mi fossi rasato avrei potuto farmi qualche strano taglio e non volevo far accadere una cosa simile proprio quel giorno. Un sacco di gente mi diceva che la barba mi stava bene, quindi ho pensato solo di rifinirla per essere più presentabile e poi son andato al funerale. In pratica da quando son uscito da quell'ospedale non mi son mai più rasato la barba.

fouryearstrongmusic.com
@fouryearstrong

IMAGE BY SUPER FUTURE KID / SUPERFUTUREKID.COM

SAINTS & SINNERS

01

02

03

04

05

06

07

08

09

10

01 **C1RCA-GOLIATH**
optiondistribution.it

02 **CLASH-400ml**
clash.com

03 **DC-TRASE**
californiasports.info

04 **DC-VACATION**
californiasports.info

05 **DICKIES-BIB OVERALL**
bluedistribution.com

06 **FAMOUS-GRINDER**
nitro.it

07 **FALLEN-ROACH**
fallenfootwear.com

08 **MAJESTIC-ABRIS**
californiasports.info

09 **MONTANA 94-400ML**
graffitishop.it

10 **MOWE STILL TRVE - AAI**
facebook.com/mowestilltrve

11 **VOLCOM-PLASM BRIM**
volcom.eu

12 **NITRO-BAGS**
nitro.it

13 **OSIRIS-CORY DUFFEL x FOUNDATION**
nitro.it

14 **SPY-FOLD**
spyoptic.com

15 **NYY-CORMICK LOW**
californiasports.info

16 **VANS-PRO CLASSICS REINVENTED**
vans.it

17 **WRUNG-ACAB**
nitro.it

18 **FUJI-X100S**
fujifilm.com

ABBIGLIAMENTO E TSHIRT ALL OVER

MUG TAZZE

E ANCORA:

PRESERVATIVI, NASTRI PORTABADGE, CHIAVETTE USB, POWERBANK E TANTO ALTRO....

EASYPROMO SINCE 2005

COVER IPHONE SAMSUNG

OCCHIALI DA SOLE

WWW.EASYPROMO.IT ✕ CITTADELLA (PD) ✕ TEL. 049.5610018 ✕ INFO@EASYPROMO.IT

RAPTOR RECORDING STUDIO

PRODUCING | RECORDING | MIXING | MASTERING

RAPTOR - RECORDING - STUDIO -

vicenza | italy | www.raptorrecording.com | info@raptorrecording.com

RISE AN
GRIND
FAMOUS
FAMOUS
SPRING 2016

GREG LUTZKA F/S / FLIP PHOTO:DURSO

THE PROTOCOL

FOR MORE. OSIRISSHOES.COM

@OSIRIS_SHOES

FACEBOOK.COM/OSIRISSHOES

@OSIRISFOOTWEAR

OSIRIS